Anno XXXII. 19 Marzo 1905. Num. 12.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 12:

Testo: Corriere (Il disastro dei Russi a Mukden. Pro e contro la pace. La commedia di Fortis a Zia. Gli avvocati russi e la costituzione imminente. Stenterello, Arlecchino e le maschere morte. Come si fa un ministero. Ricordi romani di sede vacante), *Il Conte Ottorio.* — Edmondo De Amicis nella sua città nativa, *V. Ovimo.* — L'elogio funebre, racconto di *S. Lopez.* — Tra le casi e le sitri: *L'Eden*, L'Oasi di Zanzur, *Domenico Tumiati.* — Attualità illustrate (La disfatta dei russi di Mukden. Echi del carnevale. Nel Regno di Svezia e Norvegia. I nuovi Senatori. Il naufragio del piroscafo "Cairo". — Le stragi di Bakù. — Movimento letterario: Ancora un libro su Gaetano Filangieri. Scritti e discorsi di Salvatore Ottolenghi. — Echi della stampa sulle novità letterarie: "Il Figliuol prodigo" di Hall Caine. — Necrologio: Gaetano Strambio. Luigi Manzotti. Leopoldo Maggi. Giulio Thomas. Rodolfo Alt. — La Settimana. Caricature. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: La guerra nell'Estremo Oriente: Il generale Rennenkampf protegge la ritirata dell'esercito di Kuropatkine. Disertori polacchi che depongono le armi agli avamposti giapponesi (9 disegni), *Fortunino Matania.* Altri dettagli e la carta topografica di Mukden (9 dis.), *fot. Hejk.* — Stoessel a Odessa e Pietroburgo (8 dis.), *fot. D. U. Pudlischiew.* — Carnevalone di Milano (3 disegni), *fot. Comerio.* — Il carnevale di Nizza, *fot. L. Boeit.* — Le stragi di armeni nelle strade di Bakù (3 dis.), *fot. Beaumont.* — Edmondo De Amicis per le vie di Oneglia (2 dis.). — Il naufragio del "Cairo", *fot. Oris.* — Tra le casi e le sitri (4 dis.). — RITRATTI: Oscar II, re di Svezia e Norvegia; Gustavo, principe Reggente; Gustavo Adolfo, figlio del Reggente. Principessa Margherita di Connaught (4 rit.). — Nuovi senatori: Annaratone, Beltrami, Bettoni, Biscaretti, Chinaglia, Contarini, Del Mayno, Di San Giuliano, Fedele, Manfredi, Orsini, Pecchiai, Scangarelli, Tiepolo, Tommasini, Volterra. — ✝ Gaetano Strambio. Luigi Manzotti. Gen. Rennenkampf.

La Seta Svizzera è la migliore!
Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate.
Specialità: Habotai stampati, Madrino, Taffetas cambiéen, Bayé, Gauhert, Sicomoni, Micoul imperial, Mousseline di 120 cm. d'altezza, da L. 3,25 al metro, per abiti e camicette in neve, bianco, e colori unici e variatissimi. — Campioni gratis a mezzo di una cartolina postale e franchi di porto. — Tessuto per abiti e camicette di seta scozzese, solido e garantito, vendesi direttamente ai privati, mandando la misura dei vestiti e dando a domicilio.
SCHWEIZER & Co., Lucerna M 10 (Svizzera)
Esportazione di seterie. — Forniteri di Case Reali.

Olio Sasso Medicinale
la salvezza delle giovani madri, l'unico igienico contro la stitichezza, il migliore dei ricostituenti.
Soddisfatto oltre ogni dire del vostro *Olio Sasso Medicinale* ordinatovi per la mia signora nella sua gestazione, e avendone avuto effetti sorprendenti, anche nel parto, vi prego farmi nuova spedizione per la signora di un mio amico.
Pietro Rho, *Ingegnere forestale* S. Giovanni Bianco (Bergamo).
L'*Olio Sasso Medicinale* che fornivate a me (per la farmacia Negri di Arona), era venduto specialmente per costanti, le quali ne soglione prendere due cucchiai al giorno, rifiutandolo, più che utile, necessario perchè tutto vada bene.
Pietro Negri, *Farm.*, Milano, Via Aurelio Saffi, 8.
L'*Olio Sasso Medicinale* mi è stato di grande giovamento nella cura della stitichezza che mi affligge da ben 17 anni e che si è dimostrata ribelle a tutte le cure fin qui praticate. Ne prendo due cucchiai da tavola ogni mattina prima del caffè, e da qualche giorno la evacuazione del mio intestino si effettua quotidianamente ed in modo e con ovarie regolare. Inoltre la sua digeribilità è veramente perfetta. Obbligatissimo
Angelo Cordaro-Antona, Alessandria, Via A. Sappa, 1.
Abbiamo sperimentato il loro *Olio Sasso Medicinale* che troviamo gradevolissimo di sapore e molto efficace per cura ricostituente. Avendolo sani sottoposto all'olio di merluzzo che oltre all'essere disgustoso è terribilmente ricoarato, siamo nella necessità di commettere altro due bottiglie grandi che favoriranno spedirci quanto prima.
Signorina De Angelis, Castelguglielmo (Rovigo).
In tutte le Farmacie e Drogherie.
Bottiglia grande L. 4 - piccola L. 2,25; per posta L. 4,60 e 2,85.
A richiesta saggi e catalogo dei famosi Oli d'Oliva da tavola e cucina.
Produttori: P. SASSO e FIGLI, ONEGLIA.

MILANO V. Melchiorre Gioia, 35
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Catalogo illustrato gratis
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta, Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi, Cedri di presto effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'agrumi, Crisantemi, Bulbi da prato, erbe e fiori, Bulbi da fiori.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE DI GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
TRA L'ITALIA E L'AMERICA DEL SUD
Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE
ANTONINA	25 Marzo 1905
LA PLATA	8 Aprile "
SIENA, 1° viaggio	"
Vapore a due eliche.	15 "

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alle società in GENOVA, Via Roma, 4.
In MILANO: G. C. Cantaluppi, Via Manzoni, 2.

FABBRICA INGLESE DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - PIAZZA S. MARCO, 5.
Angolo Corso V. Emanuele, 5.
Posaterie e Servizi da tavola per Alberghi e Privati di ALPACA ARGENTATO e ALPACCA
Utensili da cucina in ACCIAIO INOSSIDABILE
Cataloghi a richiesta

LUGANO PARADISO sul Lago di Lugano
GRAND HOTEL DE L'EUROPE
Di 1.ª rango. - 150 letti (vedi Baedeker). - Superba posizione sul Lago. - Gran parco e terrazza. - Comfort del più moderni. - Luce elettrica. - Riscaldamento centrale. - Lawn-Tennis. - Prezzi modici.

ROSE Pacco réclame contenente 20 rosai nani di 1.ª scelta, franco in tutta Italia contro vaglia internazionale di Frs. 9. Catalogo con descrizione esatta di più di 1000 varietà di rose, ricco di numerose incisioni, si spedisce gratis e franco dietro richiesta ai Signori:
GEMEM & BOURG LUXEMBURGO (Grand-Duché)
Parigi, Esposizione Universale, 1900 — Fuori Concorso, Membro della Giuria; Torino, maggio, 1904, Gran Premio d'onore.

Anna Perenna
DI Antonio Beltramelli
Un vol. in-16: Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

BELLEZZA del VISO
IL LATTE ANTEFELICO o CANDÈS
Pulisce - Rinfresca - Ammorbidisce - Rende morbida e vellutata la pelle - Toglie le rughe - Toglie le lentiggini - Toglie le macchie - Toglie le crespature, rughe, pellicolette ecc.
Conserva la carnagione CANDÈS

MALATTIE DI CUORE
APOPLESSIA
VECCHIAIA-ALCOOL
GUARITE COL
CARDIOCINETICO MARINONI
VEDERE IN TUTTE LE FARMACIE IL FLACONE CON LA BANDA ROSSA E LA FIRMA DEL CHIMICO MARINONI
MALATTIE DELLE CARDIOPATIE DEL CUORE

Captol
Il migliore rimedio contro la forfora e la caduta dei capelli.
Rivolgersi alle principali Farmacie e Profumerie.
Ferd. Mülhens, Colonia s/R - Filiale Sampietrarenes (Genova).

S. M. LA REGINA allevando da se stesso la prole, insegna i doveri di madre affettuosa. E poi le balie costan molto, non sanno quasi o gran nulla, vanno a spasso, ammalano e farine latte non Galactoforo dano il prodigio che aggiunto al latte non nutre, non hanno, lo aumenterà se poco, e migliorerà se cattivo. Così allevaranno da sè stesso la prole.
Deliziosette premi Bott. 2,50 - per pasta 3,50 — 8 (una cura) L. 20 franco Un diploma d'onore
in tutte le buone farmacie e presso la Ditta N. PROTA-GIURLEO - NAPOLI, Via Roma, 269
NB. *Chiedere sempre* Galattoforo Prota-Giurleo *essendo imitati, falsificate e vendute persino con lo stesso nome!*

CALVIZIE
precoce, forfora, caduta dei capelli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo gratis contro biglietto da visita.
Dott. Alfonso Baciocchi
Medico-Chirurgo
Firenze, V. Prim. Margherita, 53

Poudre Grasse Leichner
BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e celebrità la massima bella. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla Ditta: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* Poudre Grasse Leichner di Berlino.

Fratelli Branca di Milano
sono i soli che posseggono il vero genuino processo del
FERNET-BRANCA
tonico, corroborante, digestivo
— GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI —

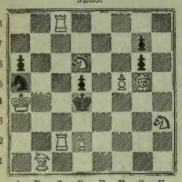
CASINO MUNICIPAL DE SAN-REMO

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1438 DI F. THOMPSON, LONDRA.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1436:

(HENRY)

BIANCO.	NERO.
1 D a5–d8	1 A b7–a5
2 D d8×a8+	2 R e4–f4
3 A d4–e3 matta.	
(sc)	
1	1 R e4–d5
2 A d7×b5+ di sc.	2 R d5–e4
3 A b5–d3 matta	

e altre eleganti e difficili varianti.

Solutori: Sigg. generale Nascimbone, Stradella; F. Forster, Friedman; A. Massaruto, S. Vito al Tagliamento; m.° T. Marussi, Gallarate; M. Bellavitis, Venezia; avv. C. Policreti, Pordenone; R. Lauria, Palermo; A. Bigagli, Pont Canavese; dott. S. Spalliceci, Padova; G. Odde Cirrito, Caltavuturo; O. Winkler, Vienna; M. Basich, Milano; R. Vitl, Bologna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

DONO a chi acquista più di L. 25.

Premiate Fabbriche

E. Frette & C.
Monza.

Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Tappeti
Biancherie da Uomo e Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in
MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Bifronte sillabico.

Da un lato oppur dall'altro son lo stesso,
Ma, sulla scena, cambio faccia spesso.

Guglielmo De Grandis.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (30

SEMIRAMIDE

Carlo Galeno Costi

2. (31 — ANGELI — *Carolina Costelgo.*

3. (32 — ANIMALE — *L'Oscurantismo.*

Sciarada.

Se ad un biondo fiume o frutto
Avvicino un latticinio,
Tosto un altro frutto piglio,
Che di tua guancia rosata,
Bella Nice, è un assomiglio.

Il cieco.

Monoverbi.

1. (5 — IRA^C — *Guglielmo De Grandis.*

2. (4 — GOTNO — *Collecini.*

Avviso alle madri di famiglia.
La "Phosphatine Falières", sì per i bambini, l'alimento più raccomandabile.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

ENIGMA:
LA FAVOLA.

REBUS DANTESCO:
APPIÈ DELL'ALPE CHE SERRA LAMAGNA.
Inferno, XX, 62.

ANAGRAMMA A CAMBIO DI CONSONANTE.
VATICANO — FANATICO.

FALSO DIMINUTIVO:
MERLO — MERLETTO.

MONOVERBI A POMPA:
1. FE - LI - C - E.
2. CO - DI - C - E.

SCIARADA ALTERNA:
A - RA - GO - NA.

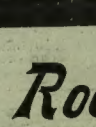
MONOVERBO A POMPA ALTERNO:
CA - ME - RA - Ta.

SCIARADA A POMPA:
EPA - M - IN - ONDA.

MONOVERBI:
1. COLLA - BORA - T - O - RE.
2. FRA - S - T - AGLIO.

SCIARADA:
GERI - CO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TRENSCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*



Sempre giovane la Duchessa di ***. Il suo segreto, semplicissimo, è alla portata delle nostre graziose lettrici, che possono imitarla impiegando ogni giorno per la loro toeletta, la *Crema*, la *Polvere*, ed il *Sapone alla Crema Simon*. Diffidare delle imitazioni. J. SIMON, 59, Faubg. St-Martin, Parigi. **Medaglia d'Oro Esp.ne Univ.le Parigi 1900**

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Sirolina — *Roche*

Chi deve usare la Sirolina?

1. Ognuno che è affetto da **tosse** di lunga data perchè è più facile prevenire le malattie che non a guarirle.
2. Persone con **catarri bronchiali cronici**, che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. **Gli asmatici**, che provano colla Sirolina un marcato sollievo.
4. **Bambini scrofolosi** con tumefazioni ghiandolari, Catarri oculari e nasali, dove la Sirolina è di brillante successo sulla nutrizione guarnale.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed il sudore notturno.

Avvertenza: Esistono delle contraffazioni inefficaci! Per ottenere i buoni risultati, osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra marca speciale „ROCHE" e domandare sempre SIROLINA ROCHE.

Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il fl.

F. Hoffmann-La Roche & Co. - Basilea (Svizzera).

Se le farmacie locali vanno sprovviste del Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale: Augusto Steffen - *Milano, Via A. Saffi, 9.*

FLORENTIA

VETTURE ad ENTRATA LATERALE 16 e 35 HP
LICENZA ROCHET-SCHNEIDER
Rappresentanza Omnibus DE DIETRICH

FABBRICA AUTOMOBILI
FIRENZE
VIALE IN CURVA, 15.

OLIO SASSO
Pacchi postali di 4 kg. netti
franchi di porto nel mondo.

	AAA	AA	Excelsior
Italia, Eritrea . .	L. 10,40	9,65	11,50
Svizzera, Francia	„ 10,00	10,05	12,—
Austria-Ungheria			
Rimanenti paesi d'Europa	„ 11,90	10,55	12,50

(Listino in 5 lingue per gli altri paesi).

Pagamento anticipato o verso assegno postale.

Esportazione Mondiale di Oli d'Oliva
P. SASSO e FIGLI - Oneglia.

CORSO VITT. EMANUELE
ANGOLO S. PAOLO
MILANO

AL GRAN MERCURIO

Articoli di Novità per REGALI

VASI BRONZI
OROLOGERIA DI OGNI GENERE

DI F. GUFFANTI

PREZZI FISSI

Suonerie elettriche
e prezzi eccezionali. Cataloghi illustrati gratis
DITTA F.lli BIANCHI-BOLOGNA

9000 FOTOGRAFIE
Modelli e Modelle per Artisti

14 grandi fotografie sfigli. dal vero L. 6 antic. 144 campioni diff. L. 6 ant. 6 stereosc. *extra-fini* L. 10. ant. — Scrivere **Lamberto Matteini,** Borgo S. Iacopo, 12, *Firenze.* 12 splendide cartoline speciali Lire 7,25 anticipate. Pregasi nominare questo giornale.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre
SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe,** il **Cubebe,** ecc.
GUARISCE IN 48 ORE
Non cagiona i colori delle reni come i sandali impiegati associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.
MIDY

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa **I CAPELLI E LA BARBA** mantenendo la testa fresca e pulita.

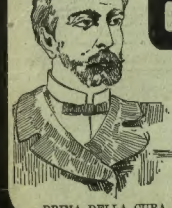
GUARDARSI dalle IMITAZIONI e CONTRAFFAZIONI
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

MILANO, VIA TORINO, 12 — A. MIGONE E C.i — VIA TORINO, 12, MILANO

Si vende in fiale a L. 1,50 e 2 ed in bottiglie grandi a L. 3,50, 5 e 8,50
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 60.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

108



PRIMA DELLA CURA.

DOPO LA CURA.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 12. - 19 Marzo 1905. Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Il generale Rennenkampf protegge la ritirata dell'esercito di Kuropatkine (disegno di Fortunino Matania).

CORRIERE.

Si può ben volere parlare d'altro, ma non c'è altro, all'infuori della guerra e della Russia: è un fenomeno complesso che s'impone. Il secolo XIX fu detto il secolo della guerra; parve al mondo che dopo Marengo, dopo Austerlitz, dopo la Moscova, dopo Lipsia, dopo Solferino, dopo Sadowa, dopo Sèdan non fossero più possibili maggiori battaglie, nè maggiori sconfitte. Sistemate le nazionalità, stabilito l'equilibrio europeo, parve al mondo che il secolo della guerra fosse compiuto, e Nicola II, l'imperatore di 130 milioni di abitanti, il capo supremo di 1 500 000 combattenti di prima linea, si fece promotore egli stesso, in mezzo alle nazioni armate, dell'idea del disarmo progressivo pel mantenimento della pace. Ebbene, il secolo XX vede, nel nome di Nicola II, lo svolgimento di una guerra formidabile, con battaglie e sconfitte senza esempio nella storia.

A Liao-Yang, sul Sha-ho, erano state battaglie di otto giorni; ora la battaglia attorno a Mukden ha durato tredici giorni: si trovavano di fronte poco meno di 600 000 uomini; si parla di 200 000 uomini perduti: i russi, essi soli, ne dichiarano fuori di combattimento 116 000, e confessano presi dal nemico 20 bandiere e 300 cannoni!!...

L'impressione generale è questa: la guerra è alla sua fine: la pace s'impone!... Chi lo dice?... A chi dirlo?... Si move forse la diplomazia europea?... Oibò!... I grandi stati come l'Inghilterra, come la Germania, la Francia, l'Italia, solleciti nel favorire e promovere le convenzioni d'arbitrato, pensosi di eliminare le cause di guerra, sono restii ad interpretare il sentimento umanitario dei loro popoli ed a mettere innanzi consigli di pace. Poi, malgrado le sue profonde perturbazioni interne, la Russia ufficiale non vuol sentire parlare di pace: le restano ancora almeno 700 000 uomini di esercito attivo, ed 800 000 della riserva; le brucia la sequela di sconfitte inflittele da un nemico dianzi disprezzato e che, in confronto ad essa, sta come uno a cinque nel cospetto del mondo; poi, non c'è via d'uscita — la guerra disastrosa può condurre alla rivoluzione interna, più disastrosa, almeno nei suoi effetti immediati, e allora tanto vale arrischiare tutto per tutto. Al contrario, se una vittoria, una sola vittoria sorridesse finalmente alla bandiera di Sant'Andrea, allora sì, parlare di pace sarebbe possibile; senza di che, la pace stessa non potrebbe riuscire che un nuovo disastro. Così ragionano i fautori della guerra, e sono i rappresentanti della tradizione imperiale e militare, sono gl'interpreti delle alte caste, i padroni delle cose e delle vite nell'immenso impero. Gl'intellettuali sono avversi alla guerra, per sentimentalismo e per riflessione, ma sono la minoranza; in alto non sono ascoltati, la loro voce non arriva fino all'imperatore, il cui animo mite, timido, incerto, vorrebbe il bene e non può impedire il male: le masse popolari non hanno sentimenti di fiducia per la borghesia; sono in conflitto coi padroni, coi capitalisti, e li veggono spalleggiati dalle autorità dell'impero; poi, cosa sono, le masse popolari, di fronte alla plebe minuta, superstiziosa, analfabeta, paurosa dei centomila santi di cui è ricco il calendario russo, paurosa di ogni rappresentante del principio di autorità, suddita per temperamento, per allevamento, quasi direi, per abbiezione?!...

Piuttosto, il problema, per la Russia, è finanziario: due miliardi e mezzo di franchi sono stati già assorbiti dalla guerra; gli uomini di finanza russi calcolano che per portare attorno a Harbin ancora 600 000 uomini e mantenerveli fino alla primavera del 1906, non occorreranno meno di altri quattro miliardi!... La Russia può esporsi ad un onere finanziario di questa fatta? E il mercato europeo è disposto ad aprirle un simile credito?... Il suo stato interno, l'ordinamento e la renitenza alla guerra del suo esercito si possono considerare come coefficienti di fiducia?!.. I banchieri tedeschi pare abbiano fatto spallucce alla richiesta di un nuovo prestito; e da Parigi, Rouvier, il primo ministro del governo alleato, ha fatto capire che, se sarà necessario un altro prestito, l'alleata Francia ha la potenzialità di assorbirlo, a condizioni ragionevoli, ma, dispiace dirlo.... la fiducia è un poco scossa, i banchieri non hanno entusiasmo, e l'avvenire anche alle pronte fantasie dei francesi si delinea nebbioso e pauroso!... Chi dipinge Nicola II nervoso, sovraeccitato, in preda ad esaltazioni improvvise, ad abbattimenti profondi, lavora di fantasia; ma, in realtà, vi è di che fare impazzire un Cesare rotto alla vita come.... Cesare, e rotto alla guerra come Napoleone.

*

I Giapponesi, dal canto loro, hanno tutte le fortune. Kuropatkine stesso, nei brevi esasperati rapporti che ha indirizzati allo Czar sulla ritirata disastrosa da Mukden, proclama, tardi, una verità che era la medesima anche nel febbraio 1904, quando la Russia preparava insidiosamente la guerra: Il Giappone è vicino al teatro della guerra, ed il suo rifornimento di uomini e di materiali non riesce difficile. Ma Kuropatkine, che era ministro della guerra in Russia nel periodo della preparazione, ignorava forse allora codesto vantaggio topografico del Giappone?... I giornali hanno riferito che a Pietroburgo, in un ultimo consiglio di guerra, il vecchio generale Dra-

Ufficiali russi, sulla collina di Putiloff, che sorvegliano l'avanzata dell'esercito giapponese.

TRUPPE RUSSE COMBATTENTI IN TRINCEA A PEI-TA-PU PRESSO MUKDEN (fotografie Hajek).

gomiroff, fattovisi portare ammalato, ha combattuta l'idea, messa innanzi da qualcuno, di richiamare Kuropatkine: "Oramai nessuno, meglio di lui, può conoscere in quali condizioni si svolge la guerra; ma quando ritornerà dovremo giudicarlo per le negligenze della preparazione quand'era ministro."

I Giapponesi, invece, si prepararono dal '94 in poi, senza perdere di vista un solo giorno il grande obbiettivo — vendicare l'umiliazione di Simonosaki, assicurarsi la padronanza del mare nell'Estremo Oriente, mettersi alla testa del rinnovamento, della modernizzazione dei "gialli."

Al principio dello scorso giugno avveniva a Londra, fra un giornalista inglese e l'ex-ministro giapponese Suyematsu, una conversazione di questo genere:

— Prenderete Port-Arthur?

— Lo prenderemo.

— Contate di subire delle perdite considerevoli?...

— Avremo certamente delle perdite gravissime, ma dobbiamo impadronirci assolutamente di quella fortezza.

— E dopo la resa di Port-Arthur attaccherete Liao-Yang?...

— Chi afferma che noi non possiamo attaccare simultaneamente Liao-Yang e Port-Arthur? Non posso giurarlo; ma non vedo perchè noi non dovremmo agire così.

— E quando avrete preso Port-Arthur e sconfitto Kuropatkine a Liao-Yang?...

— Continueremo la marcia contro Mukden.

— Lo prenderete?

— Certamente.

— Fortificherete Mukden?

— No; occuperemo le posizioni strategiche situate a poca distanza a nord di Mukden.

— Andrete a Vladivostock?

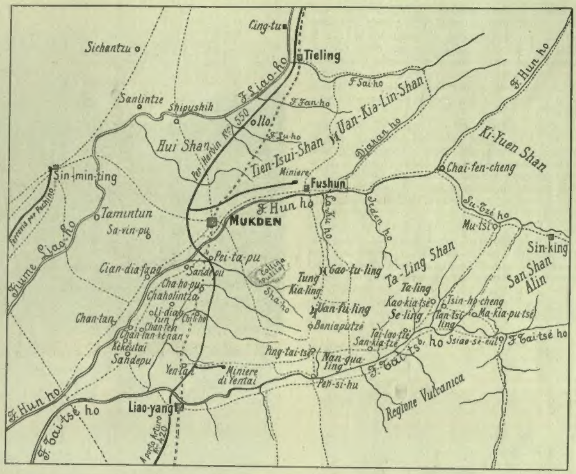
— Certamente.

— Supponiamo che prendiate anche Harbin; ma avrete poi le risorse necessarie per difendere il territorio occupato contro la fiumana delle truppe russe?...

— Preparandoci alla guerra — fu questa l'ultima risposta del visconte Suyematsu — *noi abbiamo previsto tutto!...*

Finora, bisogna convenirne, il visconte Suyematsu ha avuto ragione dagli avvenimenti. E Kuropatkine telegrafa amaramente a Pietroburgo: "l'esercito giapponese è sempre al completo; e mercè le sue ricognizioni esso conosce sempre le nostre posizioni!..."

Con tutto questo voi non lo crederete, nel



Territorio attorno a Mukden.

fallimento generale dei critici militari dei grandi e piccoli giornali, ve ne sono taluni che si ostinano a proclamare che i giapponesi non hanno ancora vinto, e non vinceranno!... Ho per le mani il fascicolo di metà febbraio di una rivista ben fatta e moderna che si pubblica a Roma, e vi leggo un articolo polemico inteso a dimostrare "in modo evidente l'incapacità dei giapponesi a vincere. Essi avrebbero potuto vincere dieci volte.... e non vinsero! L'abilità e l'esperienza di Kuropatkine seppero sempre sottrarre i russi dai pericoli che li minacciavano (*sic*)."

Quand'anche non fosse assurdo ciò che alcuni generali dello stato maggiore russo di Pietroburgo sostengono — che cioè anche la ritirata da Mukden su Tie-ling e, più tardi, su Harbin sia stata nel grande piano guerresco di Kuropatkine; — dovranno sempre ammettere che una ritirata che costa 200 000 uomini, venti bandiere, 300 cannoni, rassomiglia troppo alla ritirata di Mosca, per poter essere considerata anche dal più convinto imperialista russo come una vittoria.

Kuropatkine — ricorda il critico di quella rivista — quando partì da Pietroburgo, disse agli ufficiali del suo seguito: "Prima della fine di questa guerra, i vostri capelli cadranno, e la vostra barba imbianchirà"...

Con queste previsioni nel campo russo; con

Soldati russi feriti alla battaglia di Liao-Yang, arrivati a Mosca (fotografia Hejk).

la visione dell'occupazione di Vladivostock nel campo giapponese, chi può farsi avanti a gridare "pace" con la speranza di essere udito?... E siamo noi davvero nella pienezza della civiltà, quando l'annunzio che ai centomila già caduti se ne sono aggiunti, in tredici giorni, altri centomila, non solleva per l'orrore le nostre anime e non ci spinge.... alla guerra per porre fine alla guerra?!...

Invece i telegrammi ci hanno informato che domenica, 12 marzo nostro; domenica *Scuropust* 27 febbraio dei russi, domenica grassa a Pietroburgo, tutti i teatri diedero rappresentazioni e riboccavano di spettatori; i telegrammi, fatti conoscere al pubblico dalla censura, delineavano già la grande ritirata disastrosa di Kuropatkine, eppure i *restaurants*, i caffè, i *bars*, riboccavano di gente che divorava tortelli e tracannava *Champagne*.... tal quale come se Pietroburgo fosse Roma, dove la gente mangiava *li maritozzi* della prima domenica di quaresima celiando sulle disavventure del calmo e sorridente Sandrino Fortis, non riuscito in dieci giorni a mettere insieme un ministero purchessia!...

15 marzo.

CICCO e COLA.

Villaggio fortificato di Sa-vin-pu, punto strategico del 6.° corpo d'armata russo.
Il muro di cinta ha delle feritoie in alto e basso (fot. Hejk).

† Il generale russo Rennenkampf.

Mukden, sulla linea ferroviaria.

Tie-ling, punto di ritirata provvisoria di Kuropatkine (fot. comunicateci dal sig. Croce).

La disfatta dei Russi attorno a Mukden.

Di questo tragico disastro si parla anche nel *Corriere*: qui, accompagnando le incisioni che per gli avvenimenti della guerra illustrano questo numero, aggiungiamo, sinteticamente, le notizie più importanti.

Sebbene gli stati maggiori delle due parti abbiano rigorosamente serbato il segreto sull'organizzazione e l'effettivo dei rispettivi eserciti, sembra che i giapponesi disponessero di 330 000 uomini, rispettivamente comandati da Noghi (50 000), Oku (80 000), Nodzu (70 000), Kuroki (130 000); ed avessero di fronte 320 000 russi, comandati rispettivamente da Kaulbars (80 000), Bilderling (70 000), Linievitch (90 000) in prima linea, e dietro a questi 80 000 a 100 000 comandati direttamente dal generalissimo Kuropatkine.

Non tenendo conto delle mosse e fazioni preliminari che risalgono al 19 febbraio, la grande battaglia ha durato tredici giorni, dal 1.° marzo. Kuropatkine, evidentemente, voleva eseguire il suo antico piano di ritirarsi da Mukden su Tie-ling, dopo assaggiate a San-de-pu le difficoltà di un'avanzata; ma, per mancanza di esatte informazioni sull'effettivo nemico, egli calcolò di doversi solamente difendere sulla destra, di fronte a Noghi ed Oku, mentre sul centro aveva Nodzu e a sinistra Kuroki; ed i giapponesi, spiegandosi su di una fronte smisuratamente estesa, di circa 130 chilometri, e disponendo, specialmente Nodzu, di un parco d'artiglieria formidabile, poterono accerchiare l'esercito di Kuropatkine, tagliare la ferrovia da Mukden a Tie-ling, portarsi, a destra, verso Fu-shun, a sinistra far arrivare da Inkeu la loro cavalleria a Sin-Min-Ting, rispondendo, a chi li accusava di viola-

MUSY, Padre e Figli - Via Po, 1, TORINO
FABBRICA GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA
PREMIATA COLLE MASSIME ONORIFICENZE
PROVVEDITORI DELLE LL. MM. E REALI PRINCIPI.
Oggetti Artistici - Collane di Perle - Orologeria
Pietre Preziose - Laboratorio di Precisione.

Pagoda sulla porta occidentale di Mukden.

zione della neutralità cinese, che imitavano l'esempio dato ripetutamente dai russi. L'instancabilità dei giapponesi continuò il movimento incalzante di accerchiamento per tredici giorni, facendo cadere sui russi, giù su Mukden, una vera pioggia di bombe; la resistenza dei russi fu in molti punti ammirevole; i distaccamenti del generale Rennenkampf, che è rimasto ucciso, protessero il fianco sinistro russo valorosamente; ma l'audacia del piano giapponese tagliò ogni libertà di movimento ai russi, la cui ritirata da Mukden, sotto il grandinare degli obici, divenne inevitabilmente una fuga disordinata. Kuropatkine stesso lo confessa in questi telegrammi, del 12 marzo, che pure non dicono tutto:

" Battaglie incessanti, che hanno durato molti giorni, ci sono costate 50 000 feriti. La ritirata da Mukden è stata estremamente difficile. La nostra retroguardia avanzava in ordine perfetto, soffermandosi nelle posizioni fissate precedentemente, ma i movimenti dei trasporti lungo la strada mandarina erano resi difficili dai bombardamenti giapponesi. Noi non potevamo mantenerci sulla strada.

" Il paese fra Mukden e Tie-ling è tagliato da fiumi dalle rive ripide, e i nostri furgoni erano costretti a soffermarsi e ad aspettare per passare uno alla volta. Ciò cagionò grave ritardo.

" Il nemico ha ricevuto rinforzi considerevoli.... Il primo reggimento siberiano è stato impegnato in uno scontro accanitissimo. Esso ha marciato sotto il fuoco nemico tra una colonna proveniente dall'est e un'altra dall'ovest. Il colonnello riuscì a salvare tre ufficiali, 150 soldati del reggimento, con la bandiera e una batteria. Nella battaglia del 6 marzo, questo reggimento perdette più di mille uomini. Altri rapporti parlano pure di grosse perdite di altri corpi. Del reggimento Yubief, che faceva parte della 25.ª divisione, non rimangono più che due ufficiali e 619 soldati. „

Da un rapporto particolareggiato del quartier generale dell'esercito giapponese in Manciuria (segnalato dalla *Stefani* in data Tokio, 14), sulle operazioni dell'ala destra giapponese contro Fusciun del 19 febbraio in poi, cominciate colla battaglia preliminare di Tsin-kie-cheug e finite colla cattura delle colline a nord di Fusciun, si ha che della sconfitta soffersero la sesta divisione dei tiratori della Siberia orientale, la settantunesima divisione della fanteria della riserva, il sesto e il settimo reggimento della seconda divisione, il decimo, l'undicesimo e il dodicesimo reggimento della terza divisione, il centoquarantesimo reggimento della trentesima divisione, l'ottantacinquesimo reggimento della ventiduesima divisione e la cavalleria del generale Reunenkampf, che fu ucciso. Dicesi ucciso anche il generale Terpitsky; altri generali sono feriti. Riassumendo, i rapporti giapponesi, sobrii come al solito, danno 25 000 morti russi; 60 000 prigionieri fra i quali il generale Nakimoff, con quattrocento cannoni, ventitrè bandiere, un'immensità di provviste e di munizioni; complessivamente i russi hanno avuto almeno 120 000 uomini fuori combattimento. Mukden è in mano ai giapponesi, che hanno proclamato il loro rispetto per la Città Sacra e per le Tombe dei Ming, fondatori della dinastia cinese. E i cinesi hanno risposto festeggiando la sconfitta dei russi!...

Stando a notizie da Pietroburgo, 15, la situazione militare russa in Manciuria sembra estremamente critica. Il 2.° e il 3.° esercito sono assolutamente disorganizzati, quasi annientati, e non costituiscono più un elemento serio di lotta. Il 1.° esercito, meno colpito, è così profondamente demoralizzato, che non potrebbe offrire delle probabilità di resistenza seria contro i giapponesi, che, secondo le ultime notizie, sembrano risoluti questa volta a trar profitto dalla loro vittoria spingendo l'offensiva fino a Tie-ling. Si teme che i resti dell'esercito di Kuropatkine abbiano ad essere circondati e costretti a capitolare o ad essere annientati se vogliono lottare fino all'estremo.

Si teme pure che la mancanza di munizioni e di approvvigionamenti di quest'esercito, lo renda preda più facile al nemico.

In questo numero, oltre ad una pianta del teatro della guerra attorno a Mukden, a disegni felicemente inspirati alle notizie dirette dai luoghi del disastro, aggiungiamo gruppi e fotografie d'interesse retrospettivo, concernenti specialmente il viaggio di rimpatrio di Stoessel, che, dopo la resa di Port-Arthur, rimane ancora, fra i vivi, la figura eroicamente più simpatica dell'esercito russo, in mezzo a tanti disastri. Ed anche Grippenberg, dimessosi dopo l'insuccesso di San-de-pu, si vede resa giustizia in Pietroburgo dall'opinione pubblica, dopo il disastro che ha colpito Kuropatkine sull'Hun-ho e attorno a Mukden.

ECHI DEL CARNEVALONE.

Le regine dei mercati di Parigi e di Torino, accompagnate alla stazione dalla regina dei rioni di Milano, lasciarono la capitale ambrosiana domenica mattina, mentre dal cielo caliginoso un'acquerugiola minuta smorzava i chiassosi ardori del Carnevalone, al quale il sole aveva arriso il

Strada verso la torre della Campana.

FARINA LATTEA NESTLE
Supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

MUKDEN, ORA OCCUPATA DAI GIAPPONESI (fot. Underwood e Underwood, di Londra e New-York).

Stoessel a Odessa.

giove dì, mentre il sabato il gran tripudio era svoltosi sotto una tenda cinerea di nebbia, venuta ad inumidire in buon punto il polverone delle vie senza guastare la pubblica allegria.

Fra veri ed apocrifi, i carri mascherati furono trentaquattro; pochi veramente degni di tal nome; eppure il giurì, composto di egregi artisti, non riuscì a sottrarsi — sorte fatale di tutti i giurì — al malumore di alcuni premiati, non soddisfatti per l'ottenuta classificazione.

Il primo premio, di lire 2000, mandate dal Re, toccò al carro *la lumaca*, portante Meneghino e simboleggiante il lento ritorno del Carnevalone Ambrosiano dopo parecchi anni di assenza, apprestato dai buontemponi del rione di Porta Venezia; il secondo premio, lire 1500, toccò al carro del rione di Porta Genova, simboleggiante il porto di Genova; il terzo premio, lire 1000, fu assegnato al carro del rione di Porta Magenta, che erasi affaccendato a metter fuori una grande allegoria del traforo del Sempione, e per questa classificazione vi furono grida, proteste, ed andò persino lacerata la bandiera d'onore conferita. Il quarto premio, di L. 500, toccò, non senza proteste, al carro "dopo cena" del rione di Porta Garibaldi; e una bandiera d'onore per ciascuno ebbero i due carri delle Porte Tenaglia e Volta e del Centro, simboleggianti "Pace e Progresso" e il "Telegrafo". Premii minori toccarono a qualche carrozza ed a qualche mascherata a piedi; tutto attestando.... migliori speranze per l'avvenire. Tuttavia, tramandiamo ai posteri con varie incisioni questa resurrezione carnevalesca, la cui nota saliente fu rappresentata dalla gentile sovranità effimera delle regine, che si sono profuse in ringraziamenti, largizione di baci.... a volo d'uccello alle turbe maravigliate, e sono state accolte dovunque con la marcia reale e la marsigliese, come se il loro regno e la loro supremazia fossero proprio degne di corona e come se il conte Negroni Prato Morosini e tutti gli altri ministri che le menarono a spasso fossero esposti a serie responsabilità di governo. Ma anche la comicità di certi atteggiamenti gravi aggiunse allegria al risorto Carnevalone.

*

Echi di un altro carnevale, famoso, e che attira da ogni parte del mondo un pubblico fastoso e festoso, sono le fotografie che riproduciamo dei corsi mascherati e di gala svoltisi a Nizza dal 2 al 7 marzo. Sono stati tripudii grandiosi, mirabilmente favoriti dalla stagione.

Stoessel a Pietroburgo.

Stoessel con la propria signora e i superstiti di Port-Arthur, a Odessa.

IL RITORNO DI STOESSEL IN RUSSIA (D. U. Paditschieva).

SOLDATI RUSSI CHE SI DÀNNO PRIGIONIERI ALLE GRAN-GUARDIE GIAPPONESI IN MANCIURIA (disegno di Fortunino Matania).

Carnevalone di Milano. — Il corso masche

DEL SABATO GRASSO (disegno di Aldo Molinari).

Fot. Underwood e Underwood, di Londra.

Oscar II, re di Svezia e Norvegia, nato il 21 gennaio 1829.

Fot. Topical, di Londra.

Principe Gustavo Adolfo, figlio del Principe Reggente e nipote del re.

Fot. Underwood e Underwood, di Londra.

Gustavo, Principe Reggente di Svezia e Norvegia.

Nel Regno di Svezia e Norvegia.

Re e Reggente, Sposi prossimi, Presidente futuro, nuovo Ministero.

Re Oscar II, della casa Bernadotte, sovrano costituzionale di Svezia e Norvegia, tiene il primo posto nella lista dei re del mondo in ordine di età; egli è nato il 21 gennaio 1829, ha dunque ora 76 anni e due mesi: la sua fibra asciutta, la sua mente, sorretta da un'estesa coltura letteraria e scientifica, sono ancora vigorose; ma tuttavia egli ha sentito il bisogno di scaricarsi quasi interamente del peso delle cure di Stato sul figlio, Gustavo (Adolfo) duca di Vermland, principe ereditario, nato il 16 giugno 1858, e testè proclamato Principe Reggente. Pochi se ne ricordano, ma questi principi di Svezia hanno speciale interesse per la storia d'Italia. Il oppostipite, il popolare generale, poi maresciallo napoleonico Bernadotte (il solo dei congiunti di Bonaparte riuscito a conservare a sè ed alla propria famiglia una corona reale) ebbe già dal vincitore di Marengo e di Austerlitz il titolo di principe e duca di Pontecorvo: poi il figlio suo, che fu Oscar I re di Svezia, aveva in moglie una milanese, la principessa Giuseppina Beauharnais, figlia di Eugenio, vice-re d'Italia, nata a Milano il 14 marzo 1807 e madre dell'attuale re Oscar II. Questi, da circa un mese, ha nominato il principe ereditario Principe Reggente; e si comprende che il vecchio re siasi deciso a tale passo ora che il conflitto, che dura da quindici anni fra Svezia e Norvegia, intorno al diritto di rappresentanza consolare, si è fatto talmente acuto, da lasciar temere che la Norvegia (unita alla Svezia in un regno unico dal 1814), se ne distacchi, costituendosi in Repubblica sotto la presidenza del popolarissimo naturalista ed esploratore polare Fridjof Nanssen, l'intrepido comandante del *Fram*. Questi ha già lanciato ai norvegesi un vibrante manifesto per eccitarli a mutare l'ordinamento dello Stato come unica via a far ragione ai diritti ed interessi della Norvegia. Il Principe Reggente, che è uomo dotato di coraggio e di prontezza di spirito, appena rivestito dei poteri sovrani, si è recato a Cristiania, dove la situazione politica generale era complicata da crisi ministeriale. Egli, appena giunto nella capitale norvegese, ha diretto alla Camera (Storting) un manifesto sulla crisi dei due paesi. Egli ha detto esplicitamente che la Norvegia farebbe bene a pensare ai propri interessi, i quali dipendono in gran parte dalla sua unione con la Svezia; ha dichiarato che la monarchia non è contraria alla creazione di un sistema consolare norvegese, purchè questo dipenda dal ministero degli esteri di Stoccolma e dall'ambasciatore svedese nelle diverse capitali, dove i consolati norvegesi saranno istituiti. Solo a queste tre condizioni la questione potrà risolversi.

Tale manifesto, anzichè acquietare i norvegesi, li ha irritati ancor più. Il principe Gustavo, che è sempre stato malvisto in Norvegia, ora, a quanto dicono notizie di fonte tedesca, vi è cordialmente odiato. In Cristiania vi è un grande fermento contro di lui. I giornali pubblicano degli articoli violentissimi, e fanno persino delle minacce; e l'agitazione in favore della separazione e della repubblica aumenta.

Frattanto, il 12 marzo, un ministero, per le insistenze del Principe Reggente, è stato composto, con alla testa Michelsen, che nel precedente gabinetto teneva il portafoglio delle finanze.

Michelsen sarà ministro di Stato in Cristiania, e terrà il portafoglio della giustizia; e l'ufficio di ministro di Stato (di Norvegia) a Stoccolma (capitale della Svezia) è assunto dal Loevland. Quanto durerà questo ministero?... E riuscirà a frenare l'accentuatosi movimento separatista repubblicano?... Dovremo forse vedere una presidenza Nanssen?!...

Vedremo tale cambiamento?... Probabilmente vedremo prima le nozze del figlio maggiore del principe Reggente di Svezia, Gustavo Adolfo, duca di Schoneu, nato l'11 novembre '82; ora fidanzatosi con la figlia maggiore del duca di Connaught, Margherita, nata il 15 gennaio dello stesso anno, nipote di Edoardo VII, re d'Inghilterra.

Fot. W. D. Downey, di Londra.

Principessa Margherita di Connaught, fidanzata al principe Gustavo Adolfo di Svezia.

I NUOVI SENATORI.

Il fervorino, pubblicato nel numero scorso per avere ritratti recentissimi dei nuovi senatori e, genericamente, delle persone che, da un momento all'altro, vengono in maggior vista nella vita quotidiana, ha prodotto qualche effetto; così in questo numero diamo sedici altri ritratti (quattro li pubblicammo nel numero scorso) dei nuovi 43 senatori nominati dal Re, su proposta dello scomparso Giolitti, il 4 marzo. La Commissione permanente del Senato per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha ormai opinato per la convalidazione di quasi tutti i 43: la questione grossa è sempre quella dell'Engel di Treviglio, del quale non si riesce a provare, pare, la cittadinanza italiana, nè per semplice naturalizzazione, nè per legge. L'Engel, pare tutt'ora cittadino svizzero da padre svizzero. È vero che la Camera, malgrado ciò, e senza approfondire l'indagine, se l'è tenuto deputato per nove anni; ma lo statuto dice che ogni ramo del Parlamento è particolarmente giudice dell'ammissibilità dei propri membri, e ciò che la Camera ha trascurato può non volerlo trascurare il Senato.

Prof. EMANUELE FERGOLA (Univ. di Napoli)
(fot. Bertelli, di Napoli).

Dottor LUIGI MANGIAGALLI, Milano
(fot. Montabone, di Milano).

LUCA BELTRAMI, Milano
(fot. Montabone, di Milano).

Conte generale L. DEL MAYNO
(fot. Guigoni e Bossi, di Milano).

Prof. VITO VOLTERRA (Univ. di Roma)
(fot. Elliott e Fry, di Londra).

Conte F. BETTONI CAZZAGO, di Brescia
(fot. Capitanio, di Bologna).

ORESTE TOMMASINI, storico e archeol., Roma
(fot. D'Alessandri, di Roma).

Marchese DI SAN GIULIANO, di Catania
(fot. Montabone, di Roma).

Marchese LUIGI CONTARINI, di Girgenti
(fot. Le Lieure, di Roma).

ENRICO PERFUMO, procuratore gen. a Napoli
(fot. Maari, di Napoli).

Conte LORENZO TIEPOLO, di Venezia
(fot F.lli Vianelli, di Venezia).

LUIGI CHINAGLIA, di Montagnana
(fot. Le Lieure, di Roma).

ANGELO ANNARATONE, prefetto di Firenze
(fot. E. Bamboci, di Bari).

Conte BISCARETTI DI RUFFIA, di Torino
(fot. Schemboche, di Torino).

CESARE SANGUINETTI, di Bologna
(fot. Gardi, di Bologna).

LUIGI ORSINI, cons. alla Corte dei Conti
(fot. Caggiotti, di Roma).

NUOVI SENATORI — II.

Il carnevalone di Milano. — Alla fiera di Porta Genova (fot. L. Comerio, di Milano).

Il corso mascherato al carnevale di Nizza (fot. Léon Bouët).

Il Carnevalone di Milano. — Il Carro delle Regine.

(Dis. di R. Griffi, da fot. A. Foli).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il palazzo di Venezia e il palazzo della Venezia. — Gli avvocati russi e la costituzione imminente. — Stenterello, Arlecchino e le maschere morte. — Come si fa un ministero. — Ricordi romani di sede vacante.

Roma 9 marzo, giovedì. — Di tutte le commedie che accompagnano la lentissima costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II sul Campidoglio, forse nessuna è così piacevole quanto l'invenzione della nuova fabbrica che le Assicurazioni Generali Venezia vanno erigendo sull'area del vecchio palazzo Torlonia, di faccia all'antico palazzo di Venezia. E se l'architetto Sacconi in ventitrè anni non è riescito nemmeno ad alzar le colonne del sommoportico sul suo monumento davvero eterno, le Assicurazioni Venezia invece van presto: quest'altr'anno il palazzo sarà finito ed abitato.

Le cause di questa allegria sono molte. Prima di tutto la coincidenza dei nomi. Il vecchio palazzo, che fu cominciato il 1460 dal cardinal Barbo veneziano, uomo vano dotto e liberale tanto da essere soprannominato da Pio II "Maria pietosa„ fu donato alla repubblica di Venezia da Pio IV Medici, come narra ancóra la lapide sull'edificio: *Pius IV Medices Pont. Max. Has Aedes Reip. Venetæ Argumentum Amoris et Studii sui Sponte Donavit.* Le ragioni del dono e di tanto amore furono due: una palese, — che la Repubblica aveva donato al Nunzio pontificio il vecchio palazzo del doge Andrea Gritti sulla destra del Canal Grande di faccia alla chiesa della Salute allora di là da venire; — e una nascosta, — che cioè la repubblica aveva per la prima accettato il concilio di Trento. Il palazzo del cardinal Barbo così si chiamò di Venezia, e la piazza sterrata ed erbosa intorno ad esso prese lo stesso nome. Adesso se ne approfitta, con giustissima arguzia, la Società delle Assicurazioni Venezia, — Incendii, Vita, Grandine, ecc. E fra qualche centinaio d'anni si disputerà se la piazza si chiamasse di Venezia perchè v'era il palazzo della repubblica veneziana, ahimè oggi dell'Austria, o il palazzo delle Assicurazioni omonime. E l'equivoco rappresenterà gustosamente i tempi nuovi....

Poi è venuto l'architetto Sacconi, il quale ragionevolmente vorrebbe trasformare tutta Roma in modo da far fare buona figura soltanto al suo monumento a Vittorio Emanuele, e ha imposto alle Assicurazioni di mettere i loro uffici e i loro registri in un palazzo-fortilizio simile in tutt'e per tutto a quello del cardinal Barbo, perchè dal Corso il monumento appaia sublime e lumineso tra due masse eguali e oscure. Anzi, ha voluto che sul palazzo nuovo sorgesse perfino una torre nana corrispondente per colore e per forma a quella del palazzo antico. E anche in questo è stato obbedito, alla lettera....

E proprio in questi giorni, poichè le mura sono sorte, e perfino le cornici in travertino delle finestre sono già state messe a posto, comincia la smascheratura della fabbrica nuova. Naturalmente i quattrini son quattrini, e il consiglio d'amministrazione della Venezia non voleva e non poteva gittarne via con la prodigalità che al cardinal Barbo lo Scarampo, cardinal d'Aquileja, rimproverò pubblicamente buscandosi una risposta salata: — Meglio eccedere in un'onorata fabbrica che in vituperoso gioco come voi che perdete ai dadi quattro e cinquemila scudi ogni volta. — Per la "Venezia„ l'onorata fabbrica doveva prima di tutto essere utile e facilmente affittabile. Perciò, pur mantenendo la struttura, fino ai merli e alla torre del palazzo di Venezia, nel palazzo "della Venezia„ si son fatti più piani e più finestre e più negozii che si è potuto. Ma, dopo queste necessarie mutazioni, si è stati munifici. Occorrono i merli? Benissimo, ma per essere originali, poichè i merli del palazzo di Venezia sono guelfi e rettangolari, quelli del palazzo "della Venezia„ sieno ghibellini e cornuti. Perchè? Nessuno lo saprà mai, ma a molti è sembrata una trovata geniale. Non solo: tra i barbacani sotto i merli del palazzo di Venezia forse aveva, certo non ha più, degli stemmi dipinti in fondo a ogni archetto. La Venezia è ricca: sieno dipinti gli stemmi! E oggi ne ho veduti già due all'angolo verso il Campidoglio deliziosamente carnevaleschi. E anche hanno nello stesso angolo posto, per saggio non certo di saggezza, due fregi: uno, sopra i barbacani, a rombi bianchi e grigi, e uno, sotto, a fogliami rincorrentisi che in nessun album scolastico se n'è mai visto uno più leggiadro e originale....

Sapete quale sarà, nel sonno dell'ufficio edilizio comunale, la conclusione? A vedere questo scimmiotto che di là dalla piazza farà le smorfie al vecchio nudo e rude palazzo cercando d'imitarlo, qualcuno suggerirà di ridipingere un po' di stemmi e di fregi anche sul palazzo vecchio per intonarlo col nuovo. E sarà l'ultim'atto della commedia. Per fortuna (ogni disgrazia non vien per nocere....) l'Austria, proprietaria, si opporrà.

Penso alla definizione che alla fine del settecento l'architetto Milizia dava del palazzo di Venezia:

— Pare un Ercole che si rida delle zerbinerie delle fabbriche adiacenti.

*

10 marzo, venerdì. — Leggo nel *Petit Journal* di Parigi: "L'interno della Russia è in sommossa. Migliaja di contadini si sono posti in aperta rivolta. La repressione nelle campagne è impossibile. Fra tre settimane tutti gli avvocati si aduneranno in un gran congresso politico a Pietroburgo per eleggere i proprii rappresentanti e per comunicare categoricamente al Governo quale sia la volontà nazionale.„

Gli avvocati.... Come vedete, la Russia è capace di raggiungere la nostra modernissima civiltà e le nostre libere istituzioni in poco tempo, magari in tre settimane. Noi per arrivare al governo degli avvocati, siamo passati attraverso alla costituzione e a una lunga vita parlamentare. In Russia fanno subito. Le altre professioni non si provano nemmeno ad opporsi; forse, dall'esempio degli altri paesi europei, sanno che alla fine è inutile. E gli avvocati si radunano, si eleggono, trattano col governo, parlano solennemente della volontà nazionale, — come da noi.

L'uomo si illude sempre di essere quello che appare. Ora l'avvocato appare il custode, anzi il padrone della legge, perchè spesso riesce ad ingannarla, cioè a mutare in pro' d'un caso singolo la regola generale. Maneggiando i codici si illude di poterli creare meglio di chiunque altro nella comunità. Il passaggio da avvocato a legislatore, più che naturale, gli sembra necessario. Nessun farmacista pensa a diventar medico; nessun muratore si sogna di diventare, da un giorno all'altro, architetto. Ma gli avvocati vogliono diventar legislatori, subito....

E poichè i codici hanno l'ingenuità di voler riunire sotto due o tremila norme tutt'i casi possibili, l'avvocato padrone dei codici si illude anche d'essere onnisciente e onnipotente. Così lo vediamo, proprio in questi giorni, offrirsi con serena indifferenza come ministro dell'agricoltura o delle poste, delle finanze o dell'istruzione, a volontà. Non conosce egli tutt'i regolamenti e tutte le leggi?

Dicono che le leggi sieno la chiave della società. L'avvocato è un uomo che, possedendo la chiave del portone d'una casa, si illude di essere il padrone di casa. Più spesso non è che un magnano.

Noi vecchi popoli costituzionali sappiamo queste verità e ne sorridiamo ormai con indifferenza. In Russia il popolo non le sa ancora, ma le sanno gli avvocati. Ed eccoli, d'un balzo, in prima linea. — Un parlamento? Il regime rappresentativo? Eccoci qua noi.... Guardate tutt'i parlamenti d'Europa. L'enorme maggioranza dei deputati vi è composta di avvocati. E poichè voi elettori futuri potreste ignorarlo, noi ci eleggiamo da noi....

Io preferivo il povero prete Gapon.

*

12 marzo, domenica. — Al teatro Quirino una comica compagnia toscana ha recitato stasera la "Commedia morale tutta da ridere, in cinque atti, di A. Bargiacchi, *Denaro, Gloria e Donne con Stenterello, postiglione ridicolo, damerino galante, soldato per forza, Figaro per elezione e sposo felice.„* Stenterello era Andrea Niccoli e la commedia, anche ridotta com'era ridotta, non era del signor Bargiacchi, ma di Leone Fortis.

La folla era grande; il signor Niccoli nella sua truccatura tradizionale a brache nere, giubba verde, panciotto a fiorami, parrucca a codino verde, era un ottimo attore che pronunciava i suoi riboboli toscani e i suoi *icchè* come ormai non li pronunciano più che i fiaccheraj di Firenze con la "tuba„ sull'orecchio destro. Ma anche la tristezza era grande...

Da principio, no. Ci sembrava di tornar bambini, la domenica a sera, dopo pranzo, davanti al teatrino delle marionette, e di udire ancóra una volta, per un miracolo gentile, la voce del nonno o del babbo mutarsi a seconda del personaggio e narrarci ancóra una volta la fuga di Rodolfo e di Stenterello in diligenza e il loro arrivo a Parigi e le loro vincite nella casa da gioco (— Maledetto il gioco! Benedetto il gioco! — gridava Stenterello alzando sui fili le due manucce di piombo verso il cielo, secondo che Rodolfo perdeva o vinceva) e l'arrivo dei ladri e l'arruolamento e la battaglia e i due matrimonii con Stella e con Fiorina.... E spesso, perchè i nostri occhi e i nostri cuori si stancavano di seguire tante vicende, la fine dello spettacolo era rimandato al giovedì o alla domenica dopo, purchè avessimo ottenuto a scuola almeno otto decimi in calligrafia e nove decimi in condotta.

Quando Fiorina e Stella travestite da venditrici di canzonette si sono avvicinate a Rodolfo e a Stenterello, e Stella ha cominciato a leggere la sua canzonetta:

Bello eterno sorriderti un maggio
Ti faranno le gioje d'amor,

mi son perfino tornati alla memoria i versi finali di quella lirica meravigliosa:

E la vita sarà tutt'un raggio
Sempre in grembo alle grandi città.

Ma, dopo un'ora, finita l'emozione, è finita anche l'attenzione. Povero Stenterello, non ci faceva ridere più; anzi più rideva, più ci attristava. Eppure cinquant'anni fa non i bambini soltanto, ma i grandi ridevano di quei suoi lazzi e di quei salti e di quelle metamorfosi, con un continuo entusiasmo che nessuna *Dame de chez Maxim* e nessuna *Trovata del brasiliano* oggi suscitano più.

Perchè? Perchè siamo più scettici o più stanchi? Non so; certo lo stesso Stenterello non corrisponde più a nessun tipo vivo. Il servitore fedele, un po' sciocco, un po' assennato, il rappresentante del buon senso e dell'ingenuità popolana, non esiste più. A guardarci attorno, ci sembra un essere preistorico. Certe miscele sono scomparse: si è furbi o si è baggiani; e il baggiano prova a mascherarsi da furbo, e il furbo da baggiano; ma nessuno più mostra sinceramente quello che è....

E, dopo il secondo atto, uscendo dal teatro, rammentavamo tutti l'ultimo atto del *Gozzi* di Renato Simoni e quella scena così disperatamente triste nella sua allegoria di tutt'un mondo morto, quando il vecchio Arlecchino prova a far sgambetti e baje davanti al vecchio Gozzi e ai suoi amici decrepiti e sospettosi, e nessuno ride più, e lo stesso povero Arlecchino che non ha mangiato da due giorni, scoppia a piangere....

*

14 marzo, martedì. — Stasera avremo il nuovo ministero? Speriamo di no.

Fortis, dicono, non si diverte molto a questo gioco. Ma l'onorevole Sonnino ci si diverte assai; per noi spettatori, poi, è una vera delizia.

Io fermo tutt'i deputati e tutt'i senatori che incontro, e assumo un volto ansioso: — Fatto? — Macchè.... Ancora niente. — Lo farà? — È difficile....

E lì cominciano tutt'una serie di frasi che essi credono sul serio un ragionamento e che mettono là vita, le abitudini e il senno parlamentari in una luce così limpida e così sfacciata, che dopo dieci minuti di quel teatrino vi sarebbe da ringraziarli facendoli tutti, se fosse possibile, ministri.

Non si parla mai della capacità, sia pure delle attitudini di un possibile ministro, ma di una quantità di cose che non hanno nulla a che fare con la sua intelligenza e con la sua attività: chi porterà con sè come colleghi, — sè è simpatico a Tittoni o accetto a Luzzatti, — se sarà combattuto dal *Secolo* o dall'*Avanti!*, — se è meridionale o settentrionale, — se ha amici in Senato o "aderenze all'estrema„ Ma se abbia mai saputo piantare un cavolo o scavare una concimaja poichè lo propongono all'Agricoltura, — se abbia mai capita la differenza fra un'olcografia e un quadro ad olio poichè lo chiamano alle Belle Arti, — se abbia mai pensato a quel che avviene d'una cartolina dopo che l'ha gittata in buca, poichè lo destinano alle Poste, questo nessuno se lo domanda e nessuno glielo domanda.

E ormai quest'indifferenza per l'intelligenza dei ministri passati presenti e futuri è per tutti così naturale, che mi pare sciocco perder tempo a stupirmene qui.

Il gioco cui l'onorevole Fortis, senza il permesso di Enrico Ferri, è stato condannato in questi giorni, è un'altra cosa e richiede solo un po' d'abilità e di pazienza. Esso può essere paragonato alla composizione d'un sonetto a rime obbligate; o meglio a uno di quei giuochi di pazienza, cari ai bambini, nei quali bisogna riempire secondo un dato disegno, una data superficie con tanti pezzi di cartone o di legno variamente colorati, e appena se ne ficca uno a torto, tutti gli altri si smuovono e bisogna ricominciar da capo. Niente altro.

Così lo spettacolo è comicissimo e, in fondo, non fa male a nessuno.

Noi romani abbiamo nel sangue l'abitudine dell'allegria in tempo di "sede vacante„ Paolo III

domandò a un frate quale fosse la più bella festa di Roma; e il frate, furbo o ingenuo non so, gli rispose pronto che era quando il papa muore e se ne fa un altro. Lo stesso è per i ministeri; non sono mai tanto divertenti quanto quando si sfasciano.

Il paragone vi sembrerà anche più calzante se leggerete qualche antica descrizione romana degli svaghi della sede vacante, ad esempio la famosa lettera di Giulio Costantini, segretario del cardinal di Trani, nel breve interregno dalla morte di Giulio III all'elezione di Marcello II. Bisogna interpretarla con modernità, e dove parla di Banchi, intender Borsa, e dove di poeti, intender giornalisti, e dove di prigioni.... Ma il commento sciuperebbe il testo.

" Restami a dire della bellezza della sede vacante. Primieramente voi vedete rompere tutte le prigioni, fuggire gli sbirri e nascondersi i governatori. Nè crediate che in tutta questa licenza si faccia molto male, se non tra nemici particolari, in quella prima furia, la quale il tempo in pochi giorni addolcisce in modo che si può poi andare per Roma a brache calate. Io, per me, in quindici anni che ci sono stato, non ci ebbi nè ci vidi mai il più bel tempo nè il più ladro spasso. E come potrebbe essere altrimenti stando tutti i nostri padroni imprigionati e noi liberi? La dolcezza di sentir cicalare in Banchi i sensali che vendono e comprano e barattano il Papa futuro a scommesse, è tanta che chi vi capita la mattina non se ne può partire fino alle venti ore, e la sera che non sia almeno un'ora di notte.... Ma io non v'ho detto del cicalare che fanno i poeti *et omnia generis musicorum*.... Che dite ora della sede vacante? Non vi pare che ella sia più bella vuota che piena? "

Il segretario del cardinal di Trani ha ragione ancóra.

IL CONTE OTTAVIO.

Edmondo De Amicis nella sua città nativa.

Edmondo De Amicis lasciò Oneglia — ove il padre suo fu, sotto il Piemonte, magazziniere delle privative per dieci anni ed ove egli nacque nel 1846 — a due anni; e dopo di allora non ci venne più che due volte, per poche ore: nell'87, dopo il terremoto che sconvolse e desolò queste terre, e nel '98. Ora, trovandosi egli ultimamente a Bordighera, gli insegnanti primarii e secondarii di Oneglia pensarono di invitarlo a venire a passare una giornata in mezzo a loro, nella sua città nativa, ed egli accettò l'invito di gran cuore.

Arrivò mercoledì sera, 8, e riparti venerdì mattina, 10 corr. Fu ospite — nella *Casa rossa*, una elegantissima villa che dà sul mare, verso capo Berta — di Angiolo Silvio Novaro, il giovane e valoroso romanziere e poeta onegliese.

Quella di giovedì fu una giornata indimenticabile, e rimarrà stampata in caratteri indelebili nella memoria e nel cuore dello scrittore grande e buono, e di tutti quanti parteciparono alla gioia profonda e serena delle feste che gli vennero tributate.

La mattina alle 10 e mezza il sindaco, avv. Castellano e la Giunta gli offersero nel Municipio, affollatissimo di insegnanti, di scolari e scolare e di cittadini, un *Vermouth d'onore*. Il Sindaco salutò il figlio migliore e prediletto di Oneglia con un felice e affettuoso discorso, e il De Amicis ringraziò trepido e commosso, dicendosi lieto delle accoglienze ricevute come un figlio, a cui sfiori la fronte la carezza materna. Quindi s'intrattenne con un vecchio marinaio, dal viso adusto, tal Cristoforo Durante, già assiduo — sessant'anni fa! — della sua casa e compagno d'infanzia del fratello suo primogenito, Tito, morto qualche anno fa.

Quando egli uscì dal palazzo Comunale, fu fatto segno a una entusiastica e gentilissima dimostrazione. I bambini si aggrappavano agli sportelli della carrozza, gettandogli delle violette, che egli prendeva, accarezzando i suoi minuscoli concittadini e donatori.

Nel pomeriggio fece in carrozza, con alcune signore e alcuni insegnanti, la passeggiata splendida, dominante per un gran tratto il mare, di Porto Maurizio e San Lorenzo.

La sera poi, dalle 6 alle 10, ebbe luogo nella sala dello stabilimento balneare il banchetto offerto al grande scrittore dai professori e maestri: banchetto di oltre una cinquantina di convitati, al quale parteciparono anche il sindaco, il regio provveditore cav. Piritta con la sua gentile signora, Angiolo Silvio Novaro e la signora sua coltissima e — mi perdoni essa il trito aggettivo! — *intellettualissima*, il regio ispettore scolastico cav. Scanderbeg e una numerosa rappresentanza del corpo magistrale di Porto Maurizio. Al *dessert*, dopo che le scrivente ebbe, a nome dei colleghi, ringraziato il De Amicis di avere accolto con così affettuosa spontaneità il loro invito, parlarono — tutti molto felicemente e forbitamente, e sopratutto con viva commozione — il regio provveditore, tratteggiando in una sintesi accorta la complessa e varia opera deamicisiana e additandone l'anima di bellezza e di educatrice bontà; il sindaco, rinnovando all'ospite graditissimo l'augurio di riaverlo tosto e più a lungo in Oneglia; l'ispettore Scanderbeg, recando all'autore del *Cuore* con semplicità efficace e toccante il saluto dei bimbi, e A. Silvio Novaro, levando un inno liricamente mosso allo scrittore sempre giovenilmente fervido e valido. Edmondo De Amicis rispose con le seguenti parole, che commossero fino alle lagrime — non è una frase rettorica e convenzionale! — gli ascoltanti:

" Quanto io sia felice di ricever qui, nella mia Oneglia, una dimostrazione di benevolenza così cordiale e onorevole, non vi so dire come il mio cuore vorrebbe.

" Lasciate ch'io ve lo dica in ogni modo, benchè sia superfluo, e ch'io colga questa occasione desiderata per adempiere un dovere gratissimo, che sento fin dalla giovinezza, e sempre più vivamente quanto più m'avanzo con gli anni.

" Partito di qui nell'età che non lascia traccia nella memoria, non portai con me nessun ricordo della città dove son nato. Ma tante volte, nella mia famiglia, da ragazzo e da giovinetto, la intesi rammentare, e così lungamente se ne parlava, e con tanto affetto, che le immagini riflesse di questi luoghi e delle persone e delle cose presero nella mia mente vita ed evidenza di ricordi diretti, in modo che la primissima infanzia qui trascorsa divenne per me come la visione intima d'una presistenza misteriosa, più bella e più poetica della fanciullezza di cui serbo chiara coscienza. Perciò, in fondo ai miei ricordi più lontani vidi sempre il mare, ed era questo mare; e sempre desiderai di ritornare alla mia città natale come se vi dovessi ritrovare qualche reliquia vivo della mia casa paterna; e ogni saluto cortese che mi venne da lei mi fu caro come l'eco d'una voce domestica; e ogni volta che mi suona nella mente il suo nome mi pare che mi sia mormorato all'orecchio dai due vecchi venerati che me lo insegnarono.

" Voi avete pensato queste cose, miei cari ospiti e amici; voi avete detto in cuor vostro: — Richiamiamolo per un giorno al bel lido donde egli partì per il viaggio della vita; dalla tristezza, che con le immagini ravvivate dell'infanzia sorge sempre nell'animo di chi ha molto vissuto e sofferto, lo distrarrà la nostra accoglienza fraterna, e delle antiche memorie egli non sentirà che la dolcezza. — E così è, miei buoni amici e concittadini; e io vi ringrazio con tutta l'anima del pensiero gentile,

IL PIROSCAFO "CAIRO„

naufragato all'imboccatura del Porto di Alessandria d'Egitto (fot. Adolfo Oral).

Da Alessandria d'Egitto egregi corrispondenti ci hanno mandato sollecitamente fotografie sul disgraziato accidente capitato al piroscafo *Cairo* della Compagnia di Navigazione Italiana, naufragato il 5 marzo all'imboccatura delle passe che mettono nel porto di Alessandria. Il *Cairo* rimase in estremo pericolo tutta la notte dal 5 al 6, con tutti i passeggieri a bordo (circa 130), fra i quali l'intera compagnia di Ermete Novelli e parecchi ufficiali e soldati che si recavano a Massaua. Il carico, la posta e gli effetti dei passeggieri furono totalmente perduti, meno piccolissima parte che il mare gettò alla riva. Fortunatamente non vi furono vittime, solo 3 o 4 feriti. Alessandria, sempre caritatevole e generosa, raccolse in 48 ore 10 mila franchi, che furono distribuiti all'equipaggio e ai passeggieri poveri che tutto hanno perso. Novelli e la compagnia domandano 800 mila franchi per danni subiti.

Il *Cairo* partì da Napoli la sera del 1.° marzo, navigò sempre con mare cattivo, arrivando davanti ad Alessandria verso le 20 della domenica, 5: tutti i viaggiatori erano sul ponte per godere lo spettacolo dell'approdo, quando il piroscafo diede un urto violento; si credette a tutta prima trattarsi di un banco di sabbia, dal quale potersi tirar fuori a forza di contro-vapore, ma, nonostante gli sforzi della macchina, la nave, cominciò a piegare sulla destra, e ad affondare invasa dalle acque. Non valsero fuochi, fischi, segnali a far giungere soccorsi, mandati a chiedere a terra con una barca a remi e non arrivati che verso le 6 del mattino del lunedì. Merci, bagagli, tutto fu dovuto buttare in mare perchè la nave non sommergesse interamente, ed i viaggiatori, distesi carponi sulle parti che ne emergevano, potessero salvarsi. Novelli, inconsolabile per la perdita di tutti i suoi magnifici costumi teatrali e dei suoi gioielli artistici, non era assicurato; sebbene da anni faccia grandi *tournées* per il mondo.

Il *Cairo* giace inclinato sul fianco destro e le acque del mare hanno invaso i boccaporti, distruggendo tutto. È stata ripescata parte della corrispondenza. A Genova è giunta il giorno 15 l'equipaggio del *Cairo* a bordo del *Singapore* e mercoledì stesso sono incominciati gli interrogatori degli ufficiali da parte della Commissione d'inchiesta.

Per le vie della città.

La partenza (istantanee F. De Marchi).

e dalla gioia profonda che m'avete data; e poichè in questo momento ho l'illusione dolcissima che una cara voce, da molt'anni spenta, mi dica soavemente: — Ringraziali anche in nome di tua madre, o figliuolo! — anche in quel santo nome vi ringrazio, o fratelli.

" Salute a voi! Salute alle famiglie vostre! Salute agli insegnanti, ai lavoratori, ai giovinetti, ai fanciulli, di cui m'avete portato il buon sorriso e il buon augurio, che mi resteranno in cuore per sempre! Alla mia dolce Oneglia, a quanti figli suoi vivono nel suo seno e a quanti in terre lontane ne portano nel cuore devoto l'immagine, in nome di quanto ho più amato e venerato al mondo, salute! "

Venerdì mattina, 10, salutato da una folla densa e commossa e attorniato da un nuvolo di bambini e bambine, che lo premevano e andavano a gara nell'offrirgli fiori e lo pigliavano per le mani e " per lo lembo ", egli partì per Torino....

Tale la nuda cronaca della visita. Chi scrive non aveva mai visto Edmondo De Amicis. Lo amava già prima per i suoi libri; lo amava come forse non ama alcun altro scrittore vivente. Ora lo ama non pure come un grande scrittore ed educatore, ma come si ama un padre e un fratello; tanta è la soavità che spira dalla persona, dallo sguardo, dalla parola di lui. E questa è l'impressione di tutti. Chè il De Amicis accoglie veracemente nell'anima ed espande nella vita quel tesoro di pensosa bontà — or mesta, or arguta — che rende così amabili i suoi volumi.

Oneglia, 13 marzo 1906.

VITTORIO OSIMO.

Il cadavere di un armeno in una via di Bakù.

Il trasporto dei cadaveri di armeni.

LE STRAGI DI BAKÙ. — Il *Conte Ottavio* sintetizzava con grande efficacia nell'*Accanto alla vita* di domenica scorsa le ultime stragi di armeni consumate in Bakù, sul Mar Caspio, dal furore musulmano, conniventi quei selvaggi organizzati che si chiamano cosacchi. A qualcuno i tocchi di penna del *Conte Ottavio* parvero eccessivi; ma noi oggi completiamo la vibrante narrazione pubblicando varie fotografie arrivateci direttamente da Bakù — sono la documentazione illustrativa di barbarie, che nulla rivelano purtroppo di nuovo sulla ferocia musulmana, ed aggiungono una traccia di vergogna sulla fronte delle autorità russe, il cui governo, cristiano, vorrebbe civilizzare i territori musulmani, e vi protegge i pregiudizi di razza, vi fomenta gli odii di religione. Ma in questo momento, purtroppo, l'attenzione del mondo è tutta rivolta alla grande tragedia militare russa in Manciuria, e la diplomazia europea ha poco tempo da dedicare ai massacri degli armeni, pei quali, anni sono, tutto il mondo civile fu a rumore. È sempre così, si grida d'indignazione, si ammonisce, si protesta, poi si fa l'abitudine anche ai fatti più atroci!...

LE ULTIME STRAGI DI ARMENI NELLE STRADE DI BAKÙ (fotografie Beaumont e Siewerssen, Mosca).

L'ELOGIO FUNEBRE di SABATINO LOPEZ

Per ora negli annunzi mortuari, dettati dalla pietà dei parenti o dalla gratitudine degli eredi, è detto: — *Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite* — ma vedrete che ci sarà presto una giunta: — *Non si accettano nemmeno discorsi.*

E sarà una bella giornata, quella.

Non parlo per me: la mia carriera di oratore è finita, e i miei più clamorosi successi li ho riportati sempre in fin di pranzo. Sì sa, gli oratori, come i cuochi, hanno il loro piatto speciale: c'è chi è più forte nei ragù e chi nei dolci, chi è oratore accademico e chi oratore da comizi... Io diventavo oratore dopo aver mangiato, e per questo gli amici mi dicevano oratore *mangiloquente*.

Tutta invidia! perchè quando io mi alzavo a parlare, fino i camerieri rimanevano a bocca aperta e non sapevano più servire. Uno restò così commosso una sera, che mi versò mezza bottiglia sui pantaloni nuovi fiammanti. Ma lo Sciampagna non macchia....

Ora son vecchio, non do più noia a nessuno e lo posso dire: dopo pranzo ero Demostene.

Ma parlare davanti ai morti mi è sempre piaciuto poco: il morto non sente, i vivi o si soffiano il naso per la commozione o hanno paura di far tardi per il pranzo. A tavola invece.... a tavola non si invecchia e a tavola si vogliono sentire i brindisi. C'è chi prima di inscriversi ai banchetti chiede il nome degli oratori e non domanda la minuta del pranzo. Alla peggio, alla peggio, se mentre voi discorrete, qualcuno ci schiaccia un pisolino, date la colpa al barolo che era buono e invita al sonno, sicchè l'amor proprio non soffre. Davanti al morto, no; non c'è l'applauso che ti incoraggia, nè la interruzione che ti sferza, e più piangi e peggio discorri. E c'è anche questo, che l'eloquenza funebre si confonde molto spesso con l'aggressione; ci si mette, qualche volta in parecchi, di contro al morto che è dentro la bara, a dargli del *tu*, gli si scaricano addosso tre o quattro pistolettate a salve fatte di elogi e di rimpianti, anche se non ci si aveva nessuna familiarità, si tratta con tanta confidenza come non si farebbe col *piccolo* alla trattoria....

Quando ammazzarono il povero Re Umberto tutti gli oratori seguitavano a dirgli:

— E ora *tu* sei morto, *tu* che eri tanto buono, *tu*.... — Mi sarebbe piaciuto veder alzare il coperchio e sentire il Re che diceva all'oratore:

— Ohè! ragazzi. A che gioco si gioca? Vivo o morto, sono sempre Sua Maestà!

Dunque, tutte le volte che mi invitavano a dir due parole a nome degli amici, ho risposto di no; ma un giorno ho dovuto sostenere una specie di lotta aperta col defunto e prenderlo di fronte per non lasciarmi schiacciare. Quello fu un tiro che mi giocò un amico da quarant'anni: dagli amici ti guardi Iddio, che dalle amiche mi guardo io. Ossia, ora non ho bisogno di guardarmi dalle amiche, perchè non me ne vengono più attorno. A che farci?

Quella mattina scendevo da Via Assarotti, la strada che va su su fino a Staglieno. Ero tornato la sera innanzi dalla campagna e trovavo a Genova un caldo d'inferno.

Proprio all'imbocco della strada sento una fanfara — stonata, si capisce — che suona una marcia funebre e vedo un bandierone massonico che, sventolando, pareva facesse a legnate con l'alfiere per buttarlo in terra. Dietro lo stendardo il corteo, la bara e sulla bara una camicia rossa garibaldina. Mi levo il cappello e proseguo; ma quasi subito dietro la bara vedo il colonnello garibaldino Betocchi — un mangiatore numero uno! — che mi strizza l'occhio e mi fa cenno di entrare con lui nelle file.

— Avrà da parlarmi, dico. È un pezzo che non lo vedo. Anch'io gli ho da raccontare qualche cosetta. Ci vado.

E m'infilo dietro al morto e di fianco al vivo.

Domando: — Cosa c'è di nuovo?

Dice: — Sta' con me.

— Chi è il morto?

— Non te ne occupare. Poi si torna insieme.

— Gli è che io....

— Si torna insieme, ti dico.

Allora avanti. — All'antica porta, penso: — Ora il corteo si scioglie e noi si ritorna. —

Invece nulla. Qualcuno si stacca, guarda che non lo vedano e volta le spalle, fa un grande inchino al morto e torna tra i vivi. Il colonnello Betocchi no; lui prosegue: mi prende sotto braccio e procede con un contegno da funerale, ammirevole. E io mi atteggio come lui: divento funebre anch'io come se fossi l'erede favorito.

Su, su, su, fra il polverone e il vento: io cerco di attaccar discorso con l'amico Betocchi, e quello mi guarda che pare mi fulmini e mi risponde:

— Taci.

E io sitto. Si arriva al camposanto, depongono la bara, si fa cerchio intorno e il mio amico Betocchi rompe le fila tenendomi ancora sotto braccio e dice: — Cittadini. Il mio amico Paoletti dirà a questo morto che tutti piangiamo la parola della democrazia.

Si fa presto a sentenziare come scrive Orazio — *Orazio satiro che viene* — se vuoi che io pianga bisogna che prima pianga tu; ma bisognerebbe sapere di che o di chi si ha da piangere: e io non lo sapevo! Mi trovavo dinanzi a un cadavere garibaldino, dunque maschio.... Sebbene non potessi giurare nemmeno quello, perchè ci sono state anche le garibaldine, come la moglie di Crispi.... C'era un morto, va bene, questo era indiscutibile; ma il fenomeno della fine è così quotidiano che non vi spreme una lacrima, se non sapete di chi è stata segnata la fine... C'erano anche due ragazzetti presso alla bara, ma eran figliuoli del morto? o nipoti? o figli di vicini di casa? o allievi-reduci garibaldini? E di che era morto quel morto? Lodarne la sobrietà? e se era vittima di una indigestione? Piangerne la fine orrenda, gli spasimi atroci? E se aveva esalato l'anima in un sospiro? Oppure se, come Seneca, si era tagliato le vene? Prendersela con la Parca? E se era andato a trovarla lui, la Parca? Cinquant'anni o settanta? Nevrastenico o sanguigno? Genovese, lombardo, ungherese, turco? Niente: non sapevo niente.

Ecco, dico la verità, mi trovai male. Il mio primo movimento fu di protesta: fare un saluto alla compagnia e venirmene. Ma non potevo, e il colonnello Betocchi mi guardava con una tal grinta di canzonatura beffarda e compassionevole, che mi feci forza: — Ah! tu mi hai cacciato in un fosso e credi che io non possa trovare la forza di rilevarmi? Lo vedrai, se non ci riesco. — Cosa dissi?

Non lo so bene. So che, non potendo prendermela lì in faccia a tutti col colonnello garibaldino vivo, me la presi col morto e lo apostrofai così:

— Come ti chiamavi?

Mi tacqui per un momento. Un'anima pietosa mi guardò col viso stupito ed era già per dirmelo, ma il vicino gli tirò la giacca e dovette mormorargli in un orecchio che la mia domanda era una figura retorica.

Quel mio silenzio era un'altra figura retorica: *la sospensione*. Ma bisognava pure che in un modo o nell'altro continuassi:

— Come ti chiamavi? Non lo voglio sapere. Il tuo nome era nome di popolo, e tu del popolo avevi l'anima e gli ardimenti.

Chè se il popolo si desta
Dio si mette alla sua testa
La sua folgore gli dà.

Come ci entrassero i versi di Mameli, io non lo so ancora; ma vidi attorno teste che approvavano e sentii una voce sommessa:

— Come parla bene! Fino in poesia!

Mi sentii a cavallo: tutto in sudore, ma a cavallo. Tanto più che l'amico Betocchi aveva smesso la punta del sorriso maligno e, serio serio, approvava anche lui. Fu lui che mi dette l'audacia e quasi mi fece perdere.

— Che lasci ai tuoi?

Procedevo a forza di apostrofi e di interrogazioni. Ardito, mi volli spingere più oltre e, contemplando i due ragazzini che mi parevano sempre più melensi dal dolore, seguitai:

— Quale eredità lasci ai tuoi figliuoli?

Ma Betocchi, col capo, mi fece segno di no, che figliuoli non ne lasciava, e vidi qualche collo protendersi come il collo della testuggine, e mi provai a rimediare:

— Lo so che figli non ne avevi. Lo so. Ma voglio dire ai più giovani di te, tuoi figli di spirito se non di sangue, perocchè....

Sta così bene un perocchè in una orazione funebre: — .... perocchè i figli possono essere figli delle nostre idee, dell'anima nostra più che della nostra carne. Quale eredità lasci?

E il un elenco di virtù che lasciava, e quella camicia rossa, rossa come il barbaglio del sole che tramontando si arrossa negli estremi bagliori, rossa come il sangue che spicciò dalle ferite per la patria, rossa come il vino generoso che fermenta e ribolle nei tini e poi ingagliardisce e rincorra, rossa....

Non so come potei liberarmi da tutto quel rosso, ma c'erano dei repubblicani e il colore piacque.

Alla fine ci mancò poco non mi battessero le mani, e un colosso, un omacione alto un palmo più di me, mi buttò le braccia al collo per ringraziarmi a nome della famiglia:

— Ha parlato così bene, lei! E come è stato giusto e preciso. Si vede proprio che col morto erano come due fratelli!

SABATINO LOPEZ.

MOVIMENTO LETTERARIO

Ancora un libro su Garibaldi. Un archivista, Ermanno Loevinson (addetto all'archivio di Stato a Roma) si occupa, con diligenza, di *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano nel 1848-49*. Tale è il titolo dell'opera sua, edita dalla Società editrice Dante Alighieri; opera divisa in tre volumi, il secondo de' quali è uscito or ora con l'elenco degli ufficiali di quella legione. Sulla Repubblica romana, le memorie già abbondavano: ma la storia del nostro risorgimento è come l'orizzonte in certi paesi: si allarga a mano a mano che si procede. Sopratutto, le *Memorie autobiografiche* di Giuseppe Garibaldi gettarono luce su quel periodo sì tormentoso per i cuori italiani. Il conflitto fra Garibaldi e Mazzini rimane uno de' più deplorevoli. Ciò che alle pagine 231-234 delle sue *Memorie autobiografiche* dice Garibaldi sull'agitatore è noto. Meno noto è un brano di lettera che Garibaldi scriveva il 18 maggio 1861 (sì noti la data, che per il tempo trascorso doveva suadere il Generale a più miti giudizii). Garibaldi diceva: "Mazzini, dittatore di fatto — ma non avendone le indispensabili qualità, nè il coraggio di assumere il titolo — piaga sotto meschine, individuali suscettività, allontana i capaci di comandare l'esercito e solleva dai ranghi inferiori della milizia a generale in capo quel bravuomo di Roselli, forse eccellente alla testa del suo reggimento, ma inadeguato nelle difficili circostanze in cui versava la Repubblica." Questa lettera si legge nel *Risorgimento italiano*, per cura di Leone Carpi, IV. Tutti sanno che il Mazzini respinse anche la proposta di Garibaldi di conferire all'Avezzana il comando di tutto l'esercito. E fu allora che Garibaldi chiese la dittatura con poteri illimitati. È famosa la lettera al Mazzini, che nella mostra del Risorgimento italiano, del 1884 a Torino, tutti leggemmo nell'autografo: "O dittatore illimitatissimo o milite semplice." Precisamente l'*Aut Caesar, aut nihil!*

L'archivio comunale notarile di Roma, gli archivii di molti municipii, i vari musei del risorgimento nazionale nazionale, ecc., esaminati dal paziente ricercatore, gli porsero una quantità di minimi fatti, i quali danno sapore al racconto delle vicende conosciute. Nel secondo volume (pag. 152) sono messe ben in chiaro le lagnanze continue e le proteste dei cittadini di Rieti sulla indisciplinatezza della legione. "Fu creduta persino capace di minacciare la città d'un bombardamento per ottenere armi e denaro. Partita poi la legione per Aguani e sparsasi la voce, del resto fondata, che la legione sarebbe ripassata per Rieti per marciare poi su Ascoli, la popolazione era decisa d'opporsi con ogni mezzo ai garibaldini per impedire loro l'ingresso in città. E che i reatini erano risoluti a mettere in atto il loro triste proposito, lo provarono coi fatti, quando giunse un convoglio di ventisette reclute destinate alla legione. Esse furono accolte dalla popolazione con le grida: "Fuori! fuori! Non vogliamo in Rieti questi assassini!"

Il libro, benchè troppo aridamente compilato e in parte scucito, e scarso di lume di critica, merita le lodi che, per le cure, ad esso furono prodigate, e che l'autore medesimo, raccoglie compiacendosene nella prefazione del secondo volume. È prezioso l'elenco degli ufficiali; ma perchè invece di *morto, defunto* adoperare per tante e tante volte l'orribile parola *deceduto!*....

Scritti e discorsi di Salvatore Ottolenghi. È un magnifico volume, che la contessa Fanny Ottolenghi Finzi consacra alla memoria del compianto marito conte Salvatore Ottolenghi, l'insigne filantropo astigiano, morto a Milano il 20 marzo 1895 in età di 64 anni. È un omaggio d'affetto illuminato; e reca questa bellissima epigrafe: *Per protrarre oltre la tomba — il ricordo e l'onore — di esserti stata compagna — F'anny.* — Il volume, contiene una particolareggiata biografia del conte senatore Ottolenghi; un frammento d'un'arringa penale di lui, che fu eloquente avvocato (l'arringa è per un delitto passionale commesso a Milano); studii di legislazione sociale, discorsi pronunciati in Senato. Come filantropo, l'Ottolenghi sembrava seguire quel motto di David Ricardo da lui ricordato in uno stringente discorso al Senato su provvedimenti finanziari: "Il miglior modo di soccorrere la povertà è quello di mettere i poveri in grado di non aver più bisogno di soccorsi." Nel palazzo Ottolenghi ad Asti non si facevano elemosine, ma si spese sempre il frutto d'ingenti capitali a ottenere effetti durevoli con istituzioni e opere di previdenza civile, di miglioramento sociale, di progresso intellettuale. Il proemio biografico è lavoro amoroso di Augusto Setti, nostro egregio collaboratore. Fra i discorsi dell'Ottolenghi, notiamo quelli sulla legge sullo stato degl'impiegati civili; e l'altro, che rimarrà nella storia dei poveri in abito nero: *Per il ritardo del pagamento degli stipendii ai maestri.* Il volume di 356 pagine in grande formato, su carta di lusso, coperta in pergamena, è di soli 300 esemplari fuori commercio; con un bel ritratto del benemerito commemorato: tutto un omaggio signorile, devoto, gentilissimo.

DITTA G. ALBERTI Benevento chiedete ovunque LIQUORE STREGA
Casa fornitrice di S. M. il Re d'Italia.

TRA LE OASI E LE SIRTI

L'EDEN - L'OASI DI ZANZUR.

Tarabolusgharb, 18 gennaio.

Tre giorni di uragano e di furie marine, contro la spiaggia e le scogliere del porto. Il mare era invelenito, come il dromedario, quando si slancia spumante di bava contro tutti gli ostacoli. Le onde balzavano fino alle case del bastione, e sbattevano contro gli scogli gli scafandri greci che fanno la pesca delle spugne. Quindici scafandri furono spezzati, come gusci, e i rottami dispersi qua e là sulle onde.[1]

Olimpici nella loro allegria, i capitani greci si davano all'orgia, dopo aver contati i loro uomini in salvo, e rimorchiate le macchine palombare.

Ho ancora nell'orecchio le allegre risate di un capitano dell'isola d'Idra, un gigante rubicondo, pronto a versare a piene mani il danaro, dove siano rappresentate le sue divinità antiche, Dioniso e Citerea.

Egli aveva perduti cinque scafandri, e doveva pagare ogni giorno i suoi equipaggi piombati improvvisamente nell'ozio; eppure, ieri notte ballava con gli altri greci il Kalamantianós e il Sirtó, dopo aver vuotati innumerevoli calici di birra. Era la notte del 13 gennaio, l'ultimo d'anno pei greci, — tutti si erano dati convegno in una birreria tenuta da un veneziano autentico, Tuffoletti. Il buon Tuffoletti in una nube di fumo era sollevato per aria, lanciato come una palla, trascinato in giro dai Greci, che gridavano: — Viva l'Italia! — La lingua armoniosa di Pindaro strepitava ad ogni angolo della sala in tutte le inflessioni delle isole greche, e sul fracasso dominava la voce di un oftalmatrós di Rodi, che urlava, dando il tono ai suonatori siciliani:

Apó to camarato
Ela cocona cato....

"Giù dal balcone, venne la signora....„ con quel che segue....: e tutti si slanciavano a ballare. Il capitano dell'isola d'Idra mi cadde al fianco; mentre un altro greco mi abbracciava, dicendo: — "Solo noi Greci a miamo l'Italia; noi soli siamo fratelli!„ — e mi versava da bere.

D'improvviso, un silenzio: un ufficiale turco cominciava a cantare. Immobile, coperto fino alla gola dal pastrano azzurro e rosso, col volto a cento gradi di calore, l'ufficiale turco emetteva dei nitriti equini che si spagnevano in inintelligibili mormorii gutturali. Ma il mio amico di Rodi non era troppo contento; e allora, a squarciagola, riprendeva la sua canzone:

Apó to camarato — Ela cocona cato....

e ricominciavano i giri del sirtò; mentre il mare salutava la fine dell'anno greco, prendendo d'assalto il bastione.... Tutta la notte andammo in giro, preceduti dalle chitarre di Sicilia, a portare il buon anno ai fratelli greci che sono in esilio a Tripoli, cantando a squarciagola.

Callinicta, — Ke to crono megalé!

"Buona notte, e vita lunga!„ e un'altra canzone, infinitamente triste su questo mare barbaro, una canzone greca che cercava l'ombra della notte e dell'anima:

Se agapò, se agapò, mechrì tu tafu,
Ke apothamen, tha se agapò!

"Ti amerò, ti amerò, fino alla tomba; anche se morta, io ti amerò!„

[1] Un milione di spesa potrebbe legar le scogliere e rendere il porto tranquillo come uno stagno. Anche questa impresa verrà assunta, come al solito, dalla Francia. Da più di venti anni, Parmenio Bettoli, trovandosi a Tripoli, l'aveva proposta al governo italiano, inutilmente.

Quando è tempo burrascoso, Tripoli è impraticabile: ma, dopo una corsa violenta dei venti di ponente, questo cielo africano diventa più splendido, battuto da frotte di nubi, che sembrano fulvi riflessi del Sahara.

Le mille migliaia di palme agitano le verdi piume, respirando di letizia, e tutti i giardini, si fanno freschi, di un verde smeraldino.

Tripoli è assediata di giardini; una grande oasi la circonda, isolandola dalle radure che precedono la catena del Gebel.

Dalla punta estrema di Zuara a quella di Tagiura, un circolo incantato fu tracciato intorno alla sua mura da uno spirito ebbro di serenità.

Quali trionfatori verranno qui a chiedere riposo? Nulla affatica la vista: la pianura placida si distende, sollevando i fiabelli delle sue palme, che cantano ad ogni istante vittoria e pace alle nostre anime inquiete.

Lo spirito misterioso, che creò l'anima della palma, deve aver presieduto, nei tempi biblici, alla formazione dell'Eden: un inno bello come il Magnificat fu scritto nel suo fusto e nei suoi rami.

Lo sforzo che si tradisce nelle altre piante, nell'ulivo, nella quercia, nell'olmo, nella vite, in tutte queste creature di lotta assidua, che si afferrano alla terra con forza convulsa, e si distendono con bruschi angoli e attitudini minacciose; tale sforzo è invisibile nella palma, che s'innalza con una grazia spontanea, aliena da ogni fatica e da ogni tormento, con una felicità di vivere e una signoria placida della terra e del cielo.

Lo scopo della sua vita è simile a quello dell'allodola: ascendere cantando.

Questa deliziosa anima verde, appena s'affaccia alla terra, è tutta un'esuberanza e un mormorio; coi bei rami ondulati, essa potrebbe appagarsi di accarezzare il suolo; ma è troppo conscia della sua bellezza per non tentare le vie del cielo. E allora comincia la sua ascensione, senza contorsioni, senza sforzo, diritta come uno strale, come un canto, rinnovando ad ogni scalino della sua via, con grazia regale, le sue spoglie, perchè la sua ultima giovinezza, la sua più fresca vita, colga il bacio del sole. Effusa nella luce, palpitante come una piuma, legata alla terra appena da uno stelo, essa è così felice, così ebbra di amore, che manifesta al cielo e alla terra, con un riso di fiori, quanto ella goda; e tanta dolcezza assorbe che non può in sè contenerla, e a poco a poco si discioglie nei frutti, che pendono, come lacrime voluttuose, dai suoi grappoli ricolmi.

Sale così per anni e anni, senza alterare la sua festa, sempre più in alto, con le radici immerse nelle freschezze sotterranee e con la cima esultante nelle fiamme dell'aria. Quando concede al vento del deserto e del mare le sue piume verdi-azzurre, una morbida vita animale la scote; e crediamo che ella frema e mormori della nostra stessa passione.

E quando la scure improvvisamente la ferisce, ed essa piega la sua chioma di gloria, non odia allora, ma continua ad amare, e si trasforma in altre vite, donandosi tutta agli uomini.

Dopo aver dato loro la dolcezza dei frutti, l'ombra, il liquore inebriante; si spezza e s'infiamma per dargli calore, s'innesta alla terra e alla pietra per sorreggere le sue case, intreccia le foglie morte per coprir le capanne, per difendere il passo, per ormeggiare i cammelli e le barche; e al fusto nudo delle sue foglie si appoggia il decrepito marabuto, prima di riposare per sempre all'ombra di altre palme. Nessuna forma più serena e felice fu dato agli occhi nostri di contemplare: essa è lo scettro della vittoria, e la mèta perenne della vita e dell'arte.

■

Qui, sono foreste intere di palme, un coro di esultanza, appena si esce dalle mura verso i giardini della Menscia. Tutta la campagna è divisa in sanie, in giardini: ogni giardino ha il suo piccolo proprietario; è circondato da muri di argilla, e rinfrescato da un alto pozzo. Un gruppo di palme, qualche olivo, delle piante d'arancio, arbusti di gaggia e di gelsomino, ortaggi ed erbe, formano un giardino, ove la casa dell'arabo è quasi nascosta dal muro, e custodisce anche il tesoro di un dromedario.

Da Tripoli a Sokra, i giardini sono dorati dalle piante d'arancio, che crescono naturalmente in pieno rigoglio, dando a Sokra il suo nome, che vuol dire: dolcezza.

Battendo la via di Sokra, che è, come tutte le vie della Menscia, più bassa dei giardini, sollevati a terrazzo, si sfiorano grandi spalliere di fichi d'India, e s'incontrano olivi semiselvaggi.

Olivi e aranceti mostrano la fertilità di questo suolo ove l'arabo graffia appena il primo terriccio robusto, e ove le acque scorrono abbondanti, custodite nel grembo della terra. Basta gettare a fior di suolo l'orzo o il grano, perchè nasca rigoglioso, e basta scavare qualche metro, per farne zampillare l'acqua.[1]

Paragonavo la fatica dei nostri contadini con la calma indolenza degli arabi, pei quali il maggior lavoro è l'attesa dei favori naturali. Che fatica è mai scotere un palmizio e gettare il seme sulla terra?

Aperta appena, la mano si chiude per raccogliere. Nè i bisogni dei coloni della Menscia sono eccessivi. Quando ognuno di essi ha preso la sua porzione di *basina*, una spessa polenta che dà lavoro allo stomaco per tutta la giornata, non ha bisogno che di tabacco per ingannare le lunghe ore.

Uno di questi ci spalancò la porta del suo giardino fumando una sigaretta, e c'introdusse, pestando con signorile noncuranza i solchi ove

Via che conduce a Bubigliana.

[1] Gli olivi hanno il tronco diritto, robusto, sano dalla lupa, da segarne tavole, con olive da farne palle da spingarda; il grano nasce tutto ceppo con spighe a centinaia; il ricino e il cotone crescono ad albero; due cocomeri possono formare un carico di cammello; una melanzana pesava quattro chili; un ravanello, di cui si conserva la riproduzione, pesava diciotto chili, e aveva il volume di un torso umano. Quanto all'abbondanza d'acqua, ricorderò l'alluvione recente, e l'acquedotto romano di Imsara, che, ricostruito, basterebbe a irrigare tutto il vilayet.

Prima di acquistare una tintura per capelli e per barba, provate la **GIOVENTÙ, insuperabile, istantanea, innocua. Scatola L. 6 franca. - G. MONTI,** Profumiere, **BOLOGNA**

„Hunyadi János"

„L'ottimo fra i purganti."

Le numerose imitazioni "János„ consigliano la massima precauzione. Occorre assicurarsi se l'etichetta ed il turacciolo portano il nome **"Saxlehner."**

Giardino della Menscia.

Tomba della necropoli di Ola.

il grano era già alto: si trattenne con noi, rispondendo con calma serena alle richieste, e poi si curvò a raccogliere alcuni fiori di campo, e ce li offerse. Un altro, un giovinetto, in mezzo a un trionfo di fichi d'India, di palme, di gelsomini, staccò dal ramo due arance, e me le porse; mentre il vecchio padre mi recava sorridendo un mazzetto di giunchiglie. Gran signori, nel più schietto senso della parola!

Al Suk-el-klaf, mercato del martedì, questi gran signori della Menscia, portano solennemente i loro enormi cavoli, i loro sacchi d'orzo e le loro arance sulla spiaggia del mare; e si siedono in cerchio, tenendo ognuno davanti a sè i loro prodotti, senza tediare nessuno con l'offerta; semplicemente, aspettando. Possono così star seduti dall'alba al mezzogiorno; per ingannare il tempo, sorbiranno un caffè e fumeranno una sigaretta.

Così si vive nei giardini di Sokra.

Presso i tumuli di pietra di un cimitero arabo, incontrammo un vecchio marabuto, un santo, che sedeva con le spalle al muro, ricoperto da un gran manto rosso listato d'oro, un antico manto della cavalleria turca. Vedendoci, sollevò la testa barbuta, che teneva immersa in una profonda meditazione, e disse ad uno di noi, con la tranquillità di chi fa un'alta grazia:

— Se mi dai un franco, ti faccio il passaporto per la tomba.

Non ebbe il franco; e s'immerse di nuovo nella profonda meditazione.

*

Solenni, come il marabuto di Sokra, sono i ferrai dell'Amrûs. Questo vecchio villaggio, che ha una moschea e una sinagoga, la più antica di Tripoli, presenta un aspetto misero, ed è popolato invece da gente ricca. Quei pezzenti, vestiti di stracci verdi e gialli, possiedono case in Tripoli e danaro nascosto, cosa rara in città, dove ogni napoleone è una mosca bianca. I ferrai dell'Amrûs sono veramente solenni: seduti tra i due mantici, in fondo alla bottega oscura, essi attizzano il fuoco con la maestà di creatori del mondo. Di fresco ha qui celebrato il suo matrimonio un giovine rappezzatore di secchie, il quale, giunto all'età giusta, ha preso moglie. Egli ha pensato di rallegrare il suo lavoro con una piacevole compagnia. La sua donna starà chiusa fra le pareti domestiche, ed uscirà, naturalmente, tutta velata; ed egli continuerà a rappezzare le secchie con la maestà di un arabo che possiede l'harem. Anche Amrûs ha il suo caffè. È un cortile così grande che una palma lo copre tutto. Dodici arabi erano seduti in terra, lungo i muri, su pezzi di stuoia, con la sigaretta fra le labbra. Nessuno parlava: fumavano. Il silenzio era interrotto da un ferro battuto e da qualche latrato. Nel muro, entro a varii buchi a guisa di cellette, alcuni piccioni guardavano i dodici arabi con la stessa calma solenne.

*

E intorno era una festa di luce e di mormorii. Sull'orizzonte aureo gli olivi allargavano le braccia nere, e le palme molleggiavano leggermente, come barche in un golfo.

Ritornando, la via si apre d'improvviso in una radura battuta da tre strade: in fondo appare una candida tomba, ove riposa all'ombra delle palme il marabuto Sidi-el-Hanì. Guadagniamo un'altura, mascherata dalle pieghe del suolo, e un grido d'ammirazione mi sfugge dalle labbra. Via via, sopra un fluttuare di palme, la vista corre di là dall'oasi di Tagiura a una rosea catena, che cinge tutto il vilayet, come un arco che abbia per corda il mare.

Tomba dei Caramanli, principi arabi.

Si distinguono, in un pallore di conchiglia, le montagne di Taranna, e poi un rialto: casa Jeffren.... e più in là il Gharian.... tutto il Gebel. Di qua, verso il mare, l'occhio può spingersi fino all'Homs e a Misellata, per digradare lentamente verso le rive.

Su questa altura deve essere sorta una villa romana: qua e là tra le palme si scorge qualche frammento. Quale console o quale patrizio ebbe la superba idea di edificarsi una villa su questa solitudine, per contemplare l'incendio del sole fra gli intercolumnii? È un vero incendio nel cielo.... una incandescenza di metalli; come se, in questo tramonto, un popolo di statue dovesse sorgere e popolare le solitudini maestose.

*

Verso Zanzûr. — È una mattina di gennaio, che sembra rapita al nostro aprile.... Brume diafane velano ogni tanto il sole: noi battiamo l'antichissima strada cartaginese, che a ponente conduce alle rovine di Cartagine, e a levante a quelle di Cirene — dalla Tunisia alla Cirenaica. La via è del colore del miele, e sale e scende con lenti capricci, fra le ondulazioni del suolo erboso, che nasconde la necropoli dell'antica Oea. Una moltitudine di tombe, coperte di antichi dipinti, dorme sotto le volte di terra, che sonano sotto il passo. Al nostro fianco, di tratto in tratto, si affaccia il mare di zaffiro e qualche barca saracena. Le tinte sono quiete e trasparenti. Dromedarii bianchi e rossicci, carichi delle reti di sparto, spuntano fluttuando di fronte a noi, seguiti dai beduini, che portano a tracolla il lungo fucile a pietra; e camminano fieri, a testa alta, come i cavalieri di re Agramante. La via prosegue deserta.... poi un gregge lontano.... e una torma di asini minuscoli caricati ognuno di cinque pietre.

Tutti passano senza rumore, sopra l'argilla che reca i mille brividi della sabbia, come tracce di onde. Siamo giunti a Ghargaresh.... Sulla riva del mare, ecco la piccola oasi, dall'acqua di miele. Biancheggia qualche pozzo, e si contorcono i fichi d'India. Vi è al pozzo una beduina, ravvolta nel suo erdè di cotone azzurro.... Si rivolge al nostro passaggio, scoprendo il volto bruno fra dischi di metallo, le braccia tatuate, e la punta rigida di una mammella.

Queste beduine hanno i denti d'avorio, e un fregio azzurro sul mento, che intona col loro colore di argilla antica.

Laggiù, in quell'antica cava di pietre, che si profila sul cielo come una fortezza, poneva sede, durante le lotte coi Turchi, il terribile Ghuma, l'eroe dell'indipendenza berbera.

La via prosegue.... Carovane lente giungono da Zavia e da Zuara, seguite da uomini taciturni, col fucile a tracolla....

Dopo una curva del suolo, l'argilla si oscura di un verde cupo: sono innumerevoli cespugli di scilla marina, coperti di fiori, simili a elitre trasparenti. Sull'orizzonte si disegna una bianca

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolato Gianduja
Liquore Galliano
Amaro Salus

Fot. G. Rossi, di Milano.

† Dottor GAETANO STRAMBIO.

Un altro scienziato e filantropo, e carissimo amico nostro, è mancato il 9 marzo a Milano, il medico *dott. Gaetano Strambio*, che aveva compiuti da poco gli 84 anni, e un mese fa aveva viste festeggiatissime le sue nozze d'oro e il 60.° anniversario della laurea dottorale. Era un medico del tipo classico: amante delle lettere e dei buoni studi. Diresse per molti anni la *Gazzetta medica*, scrivendovi con scienza ed arte polemica. Fu direttore dell'Ospedale di guerra nel '48; si distinse nelle epidemie colèriche del '49 e del '54, e pubblicò sul colèra parecchie notevoli monografie. Diede alla questione della *Pellagra* un'opera magistrale, accompagnata successivamente da speciali relazioni. Fondò e presiedette il Pellagrosario d'Inzago. Era presidente dell'Istituto ototerapico e della Società delle Terme. Fu professore di anatomia descrittiva all'Accademia di belle arti, e pubblicò, in materia, un trattato; fu segretario della sezione di scienze e lettere. Era uomo di sereno e ricercato giudizio e di grande bontà. Fu per trenta anni nei consigli del Comune e della Provincia.

Il giorno prima, 8 marzo, era mancato in Pavia un distinto botanico, il prof. *Leopoldo Maggi*, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, preside della Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali in quell'Università, autore di molte opere illustranti specialmente la fauna della provincia lombarda. Morì improvvisamente nel proprio gabinetto di lavoro, mentre scriveva appunti per una memoria da leggere in una prossima seduta dell'Istituto Lombardo.

La Francia, dopo Guillaume, ha perduto *Giulio Thomas*, scultore illustre anch'egli, morto ad 81 anni in Parigi. Appena ventiquattrenne, col *Pilottele che parte per Troia*, ottenne il *prix de Rome* (1848). L'*Orfeo*, al Salon del 1855, segnò un gran successo. Seguirono poi un bassorilievo rappresentante un soldato spartano morto, portato alla madre; *Attila, Marceau*, un *giovane guerriero*. Poi un *Cristo in croce*, una *Vergine col bambino*. Ancora bei gruppi allegorici: l'Industria, la Forza, l'Adolescenza, la Musica e il Dramma per l'*Opèra*. Due figure per il monumento a Garnier. Fra le opere ritenute migliori e ricordevoli, sono: *Virgilio*, del Salon 1861, e *Mlle Mars* alla Comédie française. Anche alla stazione del Nord sono sue sculture. Thomas apparteneva da trent'anni all'Istituto. Era succeduto a Barye.

A Vienna è mancato, il 12 marzo, il pittore acquarellista *Rodolfo Alt*. Era nato nel 1812, ed ebbe a maestro il proprio padre, Giacomo Alt, di Francoforte, paesista e litografo di bella fama. Rodolfo accompagnò il padre in viaggi di studio attraverso l'Austria, l'Italia, la Germania; poi si perfezionò nell'Accademia viennese di Belle Arti. Vedute di città, paesaggi formarono la specialità artistica di lui, che ebbe poi dal governo austriaco l'incarico di riprodurre i monumenti più importanti dell'impero. I dipinti suoi, di preferenza all'acquarello, sono esuberanti di diligenza e di minuziosità. Gli sopravvive un fratello, Francesco, pure acquarellista, nato nel 1821.

Il coreografo *Luigi Manzotti*, il cui nome rimarrà nella storia teatrale italiana, è morto la mattina del 15 marzo in Milano, dove era nato il 2 febbraio 1835. Di famiglia di fruttivendoli del Verziere, si diede al teatro per passione alla mimica ed anche per amore di una giovinetta figlia del coreografo Borsi. Esordì alla Cannobbiana come mimo nell'*Incoronazione di Corinna* dello stesso Borsi. Fu come mimo sulle scene dei principali teatri d'Italia, poi a Roma per incarico di Jacovacci compose una prima scena mimica: *La morte di Masaniello* (Roma) che venne molto lodata dal coreografo Rota. A quel primo felice tentativo fece poi seguire: *Il Moro delle Antille* (6 atti), quindi il *Machelangelo* o *Rolla*, da cui trasse poi il *Rolla*. La sua fama di coreografo cresceva di giorno in giorno, finchè la stabilì definitivamente col *Pietro Micca*, nel quale sostenne più volte la parte del protagonista; col *Sieba* (Milano, teatro alla Scala, 11 gennaio 1878); coll'*Excelsior* (ivi, ivi, gennaio 1881) e finalmente coll'*Amor* (ivi, ivi, 17 febbraio 1886); balli che fanno con plauso il giro di tutti i teatri del mondo. Seguirono poi lo *Sport* al teatro alla Scala (10 febbraio 1897) e *Rosa d'amore* (ivi 4 marzo 1897). Ebbe cooperatori felicissimi: per la parte musicale il maestro Romualdo Marenco, e per la ideazione dei figurini Alfredo Edel; varii suoi balli furono anche musicati da Giorza, Chiti, Angeli, Sangiorgi; toccò l'eccezionalmente fastoso con l'*Amor*, ma nella storia della coreografia e nel sentimento popolare egli rimarrà principalmente per il ballo *Excelsior*. L'arte sua gli procurò onori e guadagni, che non lo fecero insuperbire; anche ora, a 70 anni, malato, pensava a nuove ideazioni coreografiche, pur avendo operato abbastanza per meritare, nella storia della danza italiana, un posto degno accanto a Gioia, a Salvatore Viganò, a Galzerani, al Taglioni, a Vestris, a Pratesi.

Fot. Guigoni e Bossi, di Milano.

† Il Coreografo LUIGI MANZOTTI.

---

figura, seguita da altre: è un gruppo di cavalieri arabi, lanciati a corsa, a piccoli passi di danza, fra i cespugli di scilla marina.... Si arrestano: uno di essi, che monta un cavallo bianco, regge sulla mano uno sparviere incappucciato. Gli altri si dividono il terreno.... Lo sparviere è liberato dalle bende, e a larghi tratti d'ala s'inalza, diretto verso Buslim. I cavalieri lo seguono, a salti di danza, scrutando i cespugli.... Cacciarlo la lepre. Buona fortuna!

A poco a poco, le ondulazioni del suolo si rivestono di una sottile arena striata.... un lago aureo sotto il sole... lontano lontano spuntano delle palme... una lunga fila, che si affolta più e più, formando come un'isola.

È l'oasi di Zanzûr.

Un lungo tratto in silenzio; e poi il mormorio delle prime palme. Camminiamo ancora.... ed ecco al nostro orecchio giunge un saluto gioioso, una sinfonia di latrati, di belati, un brusìo di vita umana, nascosto dietro mille scenarii di palme e di olivi. L'oasi, la bella isola verde, ci spalanca le sue braccia, ci copre di ramificazioni fantastiche.... Camminiamo fra i giardini: tutto è verde. Un molle odore mi arresta a un tratto: è il profumo delle fresie selvatiche. Perdersi, perdersi in questo labirinto, e non ritrovare mai più la strada!

*

Siamo accolti dai soldati turchi, con gran festa. Ne ho quattro intorno a me, due a togliermi le scarpe, uno i guanti, l'altro il cappello; ed eccoci a sedere, con le gambe incrociate, sui sacconi della camerata. Trenta soldati ci stanno intorno, parlando in arabo e in turco quando li interrogbiamo, seduti indolentemente, arricciando sigarette, che ci offrono ad ogni istante, mentre si succedono le tazze di the e di caffè. La porta è aperta; e vedo, nel cortile, un soldato che dignitosamente scortica un agnello, lo squarta e lo mette a cuocere. Per ordine superiore, ci preparano il pasto. Dopo un'ora, acqua alle mani, e tavola rotonda. Siamo sempre nella stessa posizione orientale, scalzi, sulle coperte dei letti, intorno a una tavola alta dieci centimetri, in mezzo alla quale campeggia un piatto d'uova e l'agnello, circondato da fette di pane.

Facciamo onore al pasto, con posate adamitiche; nuova acqua alle mani; e ricominciamo a bere the e caffè. Arabi, kurdi, albanesi, tutta la carta variopinta della Turchia ci sta intorno: sono rappezzati nelle uniformi, ma sorridenti nel viso; cortesi, come gran visir. Si parla di tutto, fuorchè di argomenti femminili, banditi anche in caserma: la reclusione delle donne arriva fin qua, almeno in nostra presenza.

Lasciati liberi, questi gran visir ruberanno un altro agnello al primo gregge, e ghermiranno la prima beduina che passi davanti ai loro cavalli. Mentre ci alziamo per infilare le scarpe, passa un'altra sinfonia assordante di greggi, un'orchestra di belati. Ci avviamo verso la piazza — oggi è mercato — e una scena primitiva, un miracolo di resurrezione mi arresta.

Sono i re pastori, quegli uomini campeggianti sul cielo, appoggiati ad alti vincastri? e sono quelli i greggi dei Patriarchi?

Una miriade di pecore dal sottile muso giallastro e dall'enorme vello.... di capre dai lunghi ricci neri, e di agnelli dal pelo ritorto candido come il latte, in una letizia di verde e di azzurro! In quale secolo io mi trovo? È trascorso il tempo? È chi sono io, ora? Sono davvero l'erede di migliaia d'anni, di cento e cento generazioni.... o non fu questo tempo il sogno di una notte, e la fuga dei secoli una illusione a cui mi strappa questa realtà? Mentre il mondo si lacerava in guerre, si componeva in nazioni, balenava di leggi, di genii, sanguinava di martirio o di abbiezione; mentre la leggenda dei secoli si svolgeva, tempestosa meteora, sui cieli d'Europa, qui, sullo stesso mare, a duecento miglia appena, la vita scorreva immutata; e ogni mattino succedeva all'altro uguale, come lo sgorgare delle stelle. Oasi di Zanzûr! e a che giova il nostro moto e il nostro tormento? Non è questa visione, che tu mi offri, la realtà della vita umana? E non sono io venuto per questo? per bere un attimo alla sorgente primitiva della vita? Questa gente si nutre e cammina, tosa le sue greggie, beve ai pozzi millenarii, siede sotto gli alberi mormoranti, abbraccia donne dalle carni di bronzo tintinnanti di diademi barbari, si avvolge di lane bianche, e dorme, dopo avere invocato il nome misterioso di Dio. Che v'è altro da fare? Facciamo forse noi qualche cosa di meglio? Il nostro pensiero, irto di formule e di assiomi cozzanti l'un l'altro, spumeggia e si arresta contro questa rupe della vita umana. Oasi di Zanzûr! non sei tu un faro nuovo per l'avvenire? Non ci chiami a ritentare, ove il mondo è deserto, l'odissea primitiva della vita? a ritemprare i nostri sensi e il nostro spirito in una lotta di conquista feconda, in nuove patrie più vergini e più ricche, pionieri assetati di serenità e di luce? Di qua sino a Zuars, a Zavia, a Fassato, è un'oasi perenne; e dove è apparente deserto, potrebbero risorgere gli antichi oliveti, pascoli e vigne. Quanti muoiono di stento nella mia patria troverebbero qui una nuova sede, una terra promessa. Se ciò non fosse, io non ti saluterei, o oasi felice, con ansioso sospiro....; e non ti abbraccerei con tanto amore, se il desiderio di milioni di ignoti non fremesse ora nella mia gioia.

DOMENICO TUMIATI.

Amici o nemici, a seconda dei casi, sono i liquori. Nemici, allorquando sono l'impuro prodotto di mestieranti senza abilità e senza coscienza; amici cordiali e benefici, amici veri, amici impareggiabili, se prodotti dalla Casa principe di cui l'Italia va altera, dalla ditta **GIO. BUTON & C°. di BOLOGNA.**

È USCITO

IL PIÙ FORTE —

COMMEDIA DI GIUSEPPE GIACOSA

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ECHI DELLA STAMPA SULLE NOVITÀ LETTERARIE

"IL FIGLIUOL PRODIGO„ di HALL CAINE.

Strano romanzo, davvero. Confesso che ne ho cominciata la lettura senza entusiasmo, dirò anche svogliato. Questi romanzi stranieri che ci arrivano preceduti dal rombo di una *réclame* mondiale, che ci fa un po' pensare al *Tot* e alle portentose acque minerali, ci mettono sempre un poco in sospetto. Il fatto poi che questo romanzo del famoso Hall Caine veniva slanciato al mondo cosmopolita dei lettori contemporaneamente in *nove lingue* diverse, non era fatto certamente per scemare l'impressione cui ho accennato. Con queste disposizioni di animo ho iniziato la lettura di cotesto *Figliuol Prodigo*. Aggiungo anche che lo stesso titolo, così biblico e così.... inglese, sembra fatto apposta per renderci meno attraente la volontà di leggere questo libro di oltre quattrocento pagine fitte, nell'elegantissima veste di che suole adornare la Casa Treves le sue edizioni.

Ma, appena trascorse le prime cinque o sei pagine uno strano fenomeno è avvenuto in me. Io mi sono sentito vincere dal nuovo fascino — per noi orientali, penso — che ci viene da queste pagine così lontane dalla nostra vita. Siamo in luoghi nuovi, che dico? ignoti, lontani, sperduti per noi. Figuratevi, in Islanda! Sicuro, l'azione avviene nella gelata e povera isola nordica: e noi, senz'avvedercene, respiriamo la sottile aura fredda dello strano paese, imbevuta di neve soffice e lenta; sentiamo il cielo grigio o pallidamente rosato dal mitissimo sole. E que' personaggi che man mano veniamo conoscendo sono così lontani da noi, vivono una vita così differente! Essi vibrano di passioni, di dolori, di eroismi che per noi sono, per tante sfumature delicate, affatto nuovi. E man mano che c'inoltriamo nel dramma — poichè il dramma c'è, dramma di anime e di esistenze, e dramma crudele — noi non possiamo più staccarci da quelle creature, ne dividiamo i palpiti, le angosce, le lagrime e.... senza accorgercene ci sentiamo palpitanti per essi e con essi.

Ho detto che sono anime differenti dalle nostre. L'eroismo di Magnus — la più bella e dominante figura del gran quadro nordico — non sarebbe forse possibile in uno di noi, anime veementi e passionali. Il sottile martirio di Thora, il gracile e delicato fiorellino nordico, non sarebbe forse diviso da nessuna delle nostre donne, ardenti e fiere, anche nel dolore, anche nel sagrificio. Più vicina a noi è la figura di Oscar, il poeta, il musicista, l'inconsapevole e involontario carnefice di tante anime buone e amorose; e quella Helda, appassionata ed egoista, piena d'estro e di crudeltà, causa comune con Oscar di tanto pianto e tanto strazio. Non mi attento qui neppur d'accennare alla tela di questo strano e suggestivo romanzo, che vi lascia pensosi e agitati. Come in tutta l'arte inglese, un profondo pensiero mistico è fondamento di tutta l'azione: la gran fede nella giustizia divina che livella le cose degli uomini, per crudeli ed ingiuste che sieno. Ma questo mistico sfondo di fede è così naturale, non voluta, scaturisce così semplicemente da sè dalla verità di quel complesso di palpiti e d'azioni umane, che noi lo subiamo senza avvedercene e chiudiamo il libro, le cui quattrocento e più pagine ci son trasvolate davanti come un sogno, come ho già detto, pensosi e agitati.

È un soffio d'arte fresca e nuova che c'investe, mentre noi viviamo la vita dei personaggi a cui senza volerlo ci sentiamo legati: qualcosa di simile io ho provato, da noi, leggendo i romanzi sardi di Grazia Deledda.

Io mi sono riconciliato con Hall Caine, al quale noi italiani non sappiamo ancora perdonare quel suo brutto romanzo su Roma nostra e grandissima.

(Dal *Caffaro*). E. ROGGERO.

*

Meno entusiasta è G. Lipparini, in una delle sue brillanti riviste nel *Marzocco*, di Firenze; ma egli, facendo le sue critiche al romanziere, ammira grandemente il poeta in Hall Caine. Perciò riproduciamo integralmente il suo interessante articolo:

" L'ultima lettera, ch'essi ricevettero dai viaggiatori, giunse in principio della primavera, allorquando era cominciato lo sgelo, e le acque scorrevano sulla neve scolorita delle montagne, siccome lacrime sopra un volto rugoso, e le pecore cominciavano a figliare. „

Così si legge a pagina 137 della versione italiana del *Figliuol prodigo* e l'autore di quelle poche righe ch'io ho citate non può essere altro che un poeta. Hall Caine infatti è un romanziere per il quale la realtà cede spesso il posto alla poesia, ed anzi si foggia secondo i capricci o le necessità di questa. Occorre quindi che noi molte volte perdoniamo al poeta semplice e robusto gli errori e le inverosimiglianze del narratore.

Ho riportato un solo brano essenzialmente poetico: ma potrei moltiplicare gli esempi e riferire buona parte del volume; e poichè questo si compone di oltre quattrocento pagine fitte, io prego i lettori a voler confidare nella mia inoccepibile onestà, o meglio, a fare, come dicono i giuristi, un accurato sopraluogo. Avranno così la gratitudine dell'editore, e passeranno qualche ora piacevole fra le solitudini della vulcanica Islanda.

Chi non volesse considerare in Hall Caine sopratutto il poeta (e un poeta che talvolta ha tocchi e figure di colore schiettamente omerico), dovrebbe dare un giudizio più tosto severo su un romanzo che è annunciato come un prodigio ed è già stato tradotto in dodici lingue. In verità, il protagonista di questo racconto è uno

I più forti campioni di scherma si preparano ai match mondiali, oltrechè con un incessante esercizio, anche con l'uso continuo dell'*Amaro Salus* della Distilleria Cav. Arturo Vaccari di Livorno, indispensabile ricostituente e rigeneratore dell'energie dell'organismo.

dei peggiori furfanti ch'io abbia mai conosciuti. Ma questo non è un male, se poi egli un giorno sarà come il figliuol prodigo della scrittura e inoltre renderà bene a coloro dei quali cagionò l'infelicità e la rovina. Tuttavia egli è troppo furfante, e coloro che gli stanno attorno sono troppo buoni con lui. Distrugge la felicità del fratello, rubandogli il cuore e la mano della fidanzata; poi, quando questa è divenuta sua moglie, s'innamora della cognata ed è causa della morte della sua piccola compagna; rovina la famiglia falsificando una cambiale dopo aver perduto centomila corone a Montecarlo; e, poiché egli è un musicista d'ingegno, fa togliere dalla tomba della moglie per amore del danaro i manoscritti che egli aveva là seppelliti per espiazione dei propri delitti. Poi, quando è divenuto celebre e ricco, torna a giuocare, bara, finge di essersi ucciso, e, con nome mutato, si rifugia a Londra per ricominciare la sua vita. Oscar Stephensson è morto, e dalle ceneri di lui rinasce, purificato e onesto, un altro uomo: Cristiano Christiansson. Intanto, nella lontana Islanda il vecchio padre è morto in mezzo alla rovina della famiglia e del patrimonio; e la madre e il fratello e la figliuoletta di Oscar, rifugiati in un' ultima fattoria, aspettano il giorno in cui essi ne saranno cacciati dai creditori inesorabili.

Ora tutti questi fatti non sarebbero tanto straordinarî se il romanziere non ce li mostrasse cosí naturali e necessarî. I personaggi del libro credono tutti in Dio e nello spirito d'inferno: ma in verità essi sono fatalisti e spiegano il bene ed il male come cose necessarie volute dalle potenze del cielo o da quelle del demonio. Così i fatti narrati dal nostro autore vengono ad esser noti al lettore anche prima che siano compiuti: e questo è un procedimento che è proprio piú degli antichi poeti che dei narratori moderni; i quali anzi cercano di tener desta fino all'ultimo la curiosità del lettore. Talché chi operi diversamente pecca o di inesperienza o di ingenuità. Io certamente non credo che Hall Caine sia o ingenuo o inesperto. Egli è anzitutto un poeta, e in secondo luogo fa movere i suoi personaggi secondo un fatalismo tra mistico e religioso che lascia molto titubante ed incerta la nostra anima di latini. È ben vero che Hall Caine non ha scritto per noi, ma per i suoi conterranei del Settentrione.

Fin dal primo capitolo, noi apprendiamo che Thora, figlia dell'Agente di Reykjavik, capitale dell'Islanda, è fidanzata con Magnus Stephensson, figlio del Governatore. Ma nello stesso tempo noi veniamo a sapere che da una settimana è arrivato dall'Inghilterra Oscar, il fratello di Magnus, e che Thora si è subito innamorata di lui: cosicché, per una serie di casi ch'io non vi posso narrare, Oscar diviene il fidanzato della ragazza. Senonché poco dopo arriva dalla Danimarca la seconda figlia dell'Agente: e poiché essa è molto bella e colta e rivela ad Oscar le vie della fama e della gloria, ne accade quello che noi subito avevamo preveduto. Oscar ed Helda si innamorano fieramente l'una dell'altro. Ma egli deve sposare Thora, e la sposa; e Thora, che pure aveva sospettato ogni cosa, vuole che Helda li accompagni nel loro viaggio di nozze in Italia. La cosa sarebbe incredibile, se tutti nel libro di Hall Caine non la trovassero cosí naturale, che io son pronto a spiegarla dicendo che gli Islandesi in certe cose pensano molto diversamente da noi.

Ma questi difetti di costruzione scompaiono quasi davanti a molte e grandi bellezze, alcune delle quali derivano dalle virtú poetiche dell'autore, altre dalla sua facilità nell'animare alcuni dei suoi personaggi in modo straordinario. Dico alcuni, perché non di tutti si può ripetere un simile elogio. Helda, per esempio, è un enigma; Oscar è un giuocattolo nelle mani di un destino troppo previdente ed occhiuto; Thora, che dovrebbe essere un simbolo di virtú e di delicatezza, tratta quel povero Magnus come la piú leggera delle fanciulle ed è, in certi casi e per il nostro modo di pensare, incredibilmente sciocca. Ma in compenso, per non parlar d'altri, vi è in questo romanzo un personaggio che sarebbe degno di figurare in un poema antico: ed è il fratello di Oscar, quel Magnus Stephensson che nella sua fattoria di Thingvellir, sul suo cavallino islandese, tra i greggi di pecore, pare un re pastore di Omero, e ne possiede veramente la magnifica breviloquenza e il senso divino della natura e la semplicità dello spirito e la forza del braccio e la profondità del pensiero. Egli è veramente una magnifica creatura generata da un grandissimo ingegno: ed io non saprei chi rassomigliargli nella nostra letteratura contemporanea. Alle volte par quasi che egli sia una personificazione delle forze della natura nella sua isola selvaggia dove il suolo è agitato dai vulcani e coperto gran parte dell'anno dalla neve. Egli è buono ed eroico: ma la sua bontà non è melensa, ed il suo eroismo non è inutile. Da ultimo egli sarà compensato del suo molto soffrire. E sappiate che questo lieto fine non ha nulla di comune con quello di cui generalmente ci burliamo alla fine dei romanzi e delle commedie. È bello, ed è anche necessario e fatale.

La traduzione italiana della signora Irma Rios è eccellente. Vorrei che molti, anzi moltissimi dei romanzi originali che vedono la luce in Italia fossero scritti cosí.

G. Lipparini.

*

Nel *Sole*, F. Cameroni parla piuttosto male del *Figliuol prodigo*, che non appartiene certo alla sua scuola. Con tutto ciò, riportiamo testualmente e per intero il suo articoletto pieno di sale, e che in fondo giova più di molte apologie a mostrare i meriti intrinseci ed insuperabili dell'opera d'arte:

Rammentate il chiasso che si è fatto a Londra per il romanzo *La città eterna* di Hall Caine? Un figlio naturale del Papa, povero trovatello raccolto per pietà sulle sponde del Tamigi, in seguito ad un cumulo sbalorditivo di circostanze diventa nientemeno che il Capo dell'Estrema sinistra a Montecitorio, ministro della Monarchia Sabauda, e poi (se la memoria non m'inganna) Presidente della Repubblica Italiana! Roba come vedete da romanzo per appendice, avventure alla Dumas padre, intreccio inverosimile, ma divertente per la massa del pubblico. Orbene, ancor di più della *Città eterna*, viene oggi accolto con clamoroso successo di rinomanza.... e di sterline.... *Il figliuol prodigo* dello stesso Hall Caine, fin troppo abile nell'appagare i gusti della folla. Prima di uscire alla luce, fu annunciato da una *réclame* alla Barnum. Predisposto il terreno dall'ingegnosità editoriale, appare contemporaneamente a Londra e tradotto in otto lingue cercando di suscitare curiosità da per tutto. Nulla manca alla fortuna del *Figliuol prodigo*, neppure quel pizzico di scandalo e di polemiche, che tanto giova alla vendita dei romanzi, cioè l'episodio dei famosi manoscritti dissotterrati di Gabriele Rossetti. La stampa inglese lo colma di elogi. Il libro va a ruba non solo per gli innegabili pregi di emotività e di evidenza narrativa, ma altresì — e forse meglio — per i suoi difetti, vale a dire la ricerca dei colpi di scena e le romanticherie. Che importa se l'intreccio si risolve in una variazione melodrammatica sopra una antiquata leggenda biblica, rimessa a nuovo? Se troppo salta agli occhi l'intendimento di colpire l'animo dei lettori colle situazioni *ad effetto* e coll'unzione evangelica diffusa per il romanzo, come l'odore dell'incenso in una chiesa? I lettori protestanti sapranno grado all'Hall Caine delle frequenti citazioni evangeliche; i cattolici, della sua predicazione in favore della Provvidenza, giusta dispensatrice di premio alla virtù e di castigo alla colpa (!!).

Fatte queste premesse sul genere biblico-romantico-sensazionale a cui appartiene *Il figliuol prodigo*, si capisce benissimo che ottenga gran successo, tanto più che la vita famigliare nel tipico ambiente Islandese è resa dall'autore con vivacità di tavolozza e che le principali figure del romanzo posseggono uno spiccato rilievo. Se non avete il palato avvezzo alle raffinatezze ed alle scettiche ironie del parigino romanzo *faisandé*, il lavoro di Hall Caine potrà piacervi, malgrado le sue teatralità ed il *finale* da libretto d'opera.

F. Cameroni.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. *Paris.*

NUOVO SPECIFICO — AI PRIVATI SPEDIZIONI FRANCHE — TOSSI — Guarigioni Miracolose
TOSSI POLMONARI CRONICHE BRONCHIALI Se volete la guarigione?
Prendete le pillole di CREOFORMINA del chim. farmacista NICOLATO VITTORIO (VICENZA) ARZIGNANO
£ 5.10 alla scatola
Esperimenti fortunati splendide guarigioni
Ai privati pronte spedizioni franche, anche per l'estero, dietro cartolina vaglia di L. 5 o 10 alla farmacia NICOLATO, Arzignano.

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & Cie, Zurigo G 17
Preghiamo domandare i nostri campioni

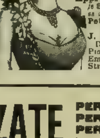
LE LASTRE E LE CARTE JOUGLA Sono le Migliori

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 *(per posta Lire 3,80).*
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

IL GAS PER USO DI CUCINA.
L'uso del gas per cucina diventa di giorno in giorno più diffuso. — Senza alcun dubbio il gas può essere il combustibile più comodo, più economico e più igienico per cucina, ma per ottenere questi vantaggi occorre prima di tutto un apparecchio (fornello o cucina) moderno e di costruzione tale da garantire la perfetta combustione del gas, perchè altrimenti l'uso di questo non può essere nè economico, nè igienico. - Chi dunque vuol usare con vantaggio il gas per cucina non tralasci di procurarsi un apparecchio proprio buono; egli non avrà a pentirsene, tanto più che la relativa spesa viene ammortizzata entro pochi mesi col solo risparmio sul consumo del gas, risparmio che può essere del 50 e più per cento.
Un apparecchio notoriamente buono è quello conosciuto sotto il nome "*Triplex*". Esso viene costruito dalla rinomata fabbrica Junker e Ruh di Carlsruhe (Germania) ed ottenne le più alte onorificenze a tutte le esposizioni del genere. La casa Junker e Ruh da molti anni dedica a questo ramo d'industria i più profondi studi ed il suo "*Triplex*" è ormai universalmente riconosciuto quale il più perfetto apparecchio a gas sotto ogni rapporto. Grazie alla geniale sua costruzione ed alla grande accuratezza del lavoro esso dà il massimo risparmio sul consumo del gas e garantisce la più perfetta combustione del medesimo, di modo che anche dal lato igienico esso si può dire insuperabile. La casa Junker e Ruh fornisce questo suo "*Triplex*" nei più svariati modelli, come cucine e fornelli da uno a sei becchi, con o senza forno, rosticceria, ecc.
Rivolgersi a **Milano** *al Deposito Generale:* Ditta **Carlo GLOCKNER**, Via A. Manzoni, 46, angolo di Via Spiga.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICIO NATURALE FOSSILE, SOVRANO sopra tutti per virtù imbiancatrice dei denti. Assolutamente inoffensivo allo smalto. Documentato da primari attestati scientifici. Antisettico perfetto in Polvere, Pasta ed Elixir.

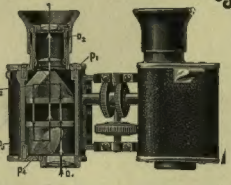
CREMA FILODERMA
La migliore per la morbidezza e sanità della pelle.
LA VOLUTTUOSA
Polvere naturale igienica per lavarsi. Dà bianchezza e vellutato alla pelle.
A titolo di réclame anticipando L. 1,— al **Dott. Alfonso Milani, Verona,** *si riceve franco* **Elixir L. 1,50.** *Per l'estero* **L. 0,25** *in più.*



PETTO da DIVA
colle PILULES ORIENTALES
Approvate da Celebrità Mediche di Parigi, le Sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo Sviluppo e la Fermezza delle Forme del Petto nella donna. Scatola con Istruzione, L. 6 35 franco, contro assegno: L. 6.70.
J. RATIÉ, Farm., 5, Passage Verdeau, Paris.
Deposito in MILANO Farmacia Dr Zambeletti, Piazza S. Carlo. ROMA: Flli Bonacelli, Co Vitt. Eman., 153, NAPOLI: Farm. Inglese di Kernot, Str S. Carlo, BUENOS-AIRES: A. Neyer, C. Cuyo 581.

BIANCHERIE BARONCINI MILANO VIA MANZONI, 16 APPREZZATE PER TESSUTI PER ACCURATA CONFEZIONE PER TAGLIO E MISURE PER BUON GUSTO.

Goerz-Triëder-Binocles



BINOCCOLI - PRISMATICI

per Teatro, Caccia, Viaggio, Sport e Militari. Finora vendutine circa 75 000. Campo visuale 4 volte più grande dei binoccoli di vecchia costruzione. Massima nitidezza. Introdotti nelle armate tedesche ed estere. Maneggevole e comodo. Modelli speciali di "Goerz-Fago" per teatro e di "Goerz-Pernox" per caccia e marina si trovano dagli ottici di tutti i paesi e da

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft

Berlin-Friedenau, 44

PARIGI

LONDRA 22, Rue de l'Entrepôt 1/6 Holborn Circus, E. C. — **NEW-YORK** 52 East Union Square

I cataloghi dei binoccoli e degli articoli fotografici gratis.

IL MIGLIAIO TIGRE REALE DI G. VERGA. Una Lira. *Dir. vaglia ai Fr.lli Treves.*

S. GRABINSKI & C.
BOLOGNA

INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

SONNAMBULA ANNA Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza, scriva le principali domande inviando vaglia di L. 5 al professor **Pietro d'Amico, Bologna**

A. PIERANTONI
Via Belfore - BOLOGNA

CARROZZE AUTOMATICHE

per malati ed invalidi

Catalogo a richiesta.

Nuova Edizione Economica

La vera VITA del conte Leone Tolstoi

Un volume in-16, di 340 pagine, col ritratto di Tolstoi per Rapine. — UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

S. PELLEGRINO

Ferrovia elettrica Bergamo-S. Pellegrino (Prossima apertura).

Stazione balnearia e climatica di primo ordine (m. 425 s/m). — Concorso di oltre 20 000 forestieri all'anno. — Grandiosi saloni per bibita. — Nuovo stabilimento balneare con 100 camerini di lusso, di 1.ª e 2.ª classe, sale per doccie, inalazioni, massaggi, bagni a vapore, idroelettrici, all'acido carbonico, di luce; sale di elettroterapia, ginnastica medica, tremoterapia, ecc. — Servizio medico permanente, affidato a primari specialisti. — Vasto parco, viali, portici per passeggio, spettacoli, concerti. — Numerosi alberghi di ogni ordine. — Oltre 200 camere in alloggi privati.

L'**Acqua Minerale Acalina di S. Pellegrino**, batteriicamente pura, è insuperabile per combattere: **la diatesi urica** (gotta, renella, calcoli renali, vescicali, epatici); **gli ingorghi e ingrandimenti epatici** consecutivi ad infiammazioni, malaria e alcoolismo; **i catarri vescicali, gastrici intestinali; il diabete, la nefrite e la poliscarcia.**

È OTTIMA PER TAVOLA.

Si trova presso tutti i depositari d'acque minerali, le farmacie, e i primari alberghi e ristoranti.

S. PELLEGRINO SOCIETÀ DEI GRANDI ALBERGHI DI S. PELLEGRINO

GRAND HOTEL Primo ordine - Massimo confort - 220 camere e saloni - Appartamenti.

HOTEL TERME & MILANO Vicinissimo alla fonte. 110 Camere.

MAGGIO-OTTOBRE *Cav. P. GIORGI, Direttore.*

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO DI GIROLAMO MANTOVANI VENEZIA

Adolfo Giannini
PISTOJA
PRODUTTORE ESPORTATORE
VINI-CHIANTI

Remigio ZENA
(Marchese Gaspare Invrea)

Le PELLEGRINE
POESIE
Un vol. in-16: **Lire 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG

Indispensabile in ogni famiglia.

Una vera eleganza igienica per la cura dei capelli

LOZIONE "SATININE"

ai profumo naturale di VIOLE MAMMOLE

È un prodotto delicato, di lusso che rende la capigliatura morbida, lucida ed elegante. Toglie la forfora, arrestando la precoce caduta dei capelli.

PROFUMERIA SATININE
MILANO - Corso Vitt. Em., 39
Ditta USELLINI & C.

PASTIGLIE DUPRÉ TOSSE — MILCAV CAMILLO DUPRÉ

LE PASTIGLIE DUPRÉ MIRACOLOSE per la cura della TOSSE

Lire 1 franche — CAV. DUPRÉ MILANO

Terzo migliaio

IL PIÙ FORTE

Commedia in 3 atti, di

Giuseppe GIACOSA

La nuova commedia di *Giuseppe Giacosa*, che ha avuto sì fortunato successo a Torino e a Milano, fa ora il giro trionfale dei teatri d'Italia. La commedia è uscita anche in volume, presso la casa Treves, che ha raccolto in edizione elegantissima tutto il teatro del Giacosa. Il successo di lettura sarà pari a quello della scena; giacchè in tutte le opere del Giacosa, il valore letterario raggiunge la stessa altezza del merito teatrale; e ciò spiega il successo costante che ha il suo teatro tanto alla lettura che alla recita.

Un volume in-16 in carta di lusso:

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

La fiaccola sotto il moggio

Dramma in quattro atti in versi

di Gabriele d'ANNUNZIO

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, -- via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66. --

18.° MIGLIAIO

L'IDIOMA GENTILE

di Edmondo De Amicis

Fin da quando si seppe per la prima volta che Ed. De Amicis stava preparando un libro sulla lingua italiana, l'aspettativa suscitata dalla notizia fu vivissima, perchè si era sicuri che non si sarebbe trattato di un volume di disquisizioni pedanti, bensì della sintesi di tutto il lavoro immane, di tutto il lungo studio pel quale l'autore vivace, ma non *purgato* e messo all'indice dai linguisti, dei *Bozzetti militari* e delle *Novelle*, è voluto divenire il severo accademico della Crusca. Nè l'aspettativa è stata delusa: il libro è prezioso pel materiale di locuzioni e di osservazioni radunato; acutissimo nel cogliere e classificare i principali errori e difetti ai quali, data la diversità dei caratteri e del luogo di nascita, dà origine la poca conoscenza della lingua; argutissimo nel creare i tipi che rappresentano le categorie degli spropositoni o dei ridicoli. Certe macchiette siamo sicuri che rimarranno nella lingua e nell'uso italiano come sopranomi efficacissimi.... e *l'Idioma gentile* resterà uno dei più utili, dei più belli e dei più vitali tra i suoi venti libri già così fortunati. (*Rivista d'Italia*).

.... Il grande scrittore ha voluto dimostrare che lo studio della lingua si può fare con lo stesso diletto col quale si studia la pittura e la musica da chi non vi cerca altro che il diletto. E vi è riuscito mirabilmente.... (*La Nuova Rivista* di Bologna).

.... Più che capitoli di un libro di grammatica, sono bozzetti di una vivacità e di una grazia indicibili, degni di stare a paro delle cose migliori che, in questo genere in cui è insuperato, ha saputo fare il Maestro. (*Il Pensiero* di Roma).

.... Ben vengano libri come questo del De Amicis, suscitatori d'energia e di volontà e d'entusiasmo! E penetrino in ogni luogo: nei salotti e nelle botteghe, nelle scuole e negli opifici, dovunque portando la suprema parola della Bellezza, ch'è splendore ed essenza del vero e del buono!... (*La Domenica Fiorentina*).

.... È un trattato di linguistica italiana che fiorisce sotto la penna vivace ed arguta di Edmondo De Amicis; è l'arte del dire liberata da quanto di pedantesco vi hanno accumulato intorno certi testi di scuola, condita invece di salsa gustosa, fresca esilarante. (*L'Arena* di Verona).

Un volume in-16 di 440 pagine: LIRE 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

TAÏDE

Romanzo di

Anatole France

SEGUITO DA

Lo Sconosciuto

Romanzo di

Paolo Hervieu

Un volume in-16 di 300 pagine: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito

Romæ Carrus Navalis

Favola Contemporanea

di Giulio Aristide Sartorio

L'illustre pittore della campagna romana non è nuovo alla letteratura. In molte riviste egli ha scritto d'arte contemporanea e d'arte antica con un gavto raffinato e una prosa energica e precisa. Ma in questa ch'egli chiama "favola contemporanea" per la prima volta egli scrive prosa narrativa, e certe pagine pel brio del dialogo e la vigoria dei tipi rammentano davvero la prosa del suo grande antenato intellettuale, il Cellini. Raffaello Sanzio è disceso dal suo monumento d'Urbino, il bronzo s'è fatto carne, e Raffaello viene a vivere a Roma, nello studio d'un suo collega, Alessandro Brandi, che come il Sartorio, ha dipinto un trittico della *Gorgone* e molti paesaggi a pastello e a tempera della campagna. Artisti, critici, ministri, diplomatici, cardinali, modelle, sensali, uomini di chiesa e uomini di corte, mecenati stranieri e popolani romanescheggi stanno d'attorno, nella favola originalissima, con attitudini e parole côlte sul vivo. Un intrigo di discussioni, di pettegolezzi, di scandali, satiche di amori, s'avviluppa intorno a certi cartoni che Raffaello redivivo disegna per restaurare la sua Cappella Chigi a Santa Maria del Popolo, e che molti critici giudicano subito apocrifi I nomi veri spesso si travedono sotto i nomi inventati dal romanziere. Raffaello torna di bronzo mentre fugge in treno verso Urbino, perchè lo richiamano sotto le armi per la campagna d'Africa.... La lettura della strana favola è piacevolissima perchè la narrazione è celere e ad ogni pagina impreveduta.

Un volume in-16 di 350 pagine: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SESTO MIGLIAIO

Nel REGNO del CERVINO

Nuovi Racconti e Bozzetti di EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 340 pagine. — LIRE 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

rebbe lungo ed inutile il narrare colarmente qui le varie fasi della i ministeriale. Diremo soltanto il 12 fu firmato dal Re il decreto col e si accettavano le dimissioni del itti e si dava al Fortis ufficialmente arico di comporre un nuovo ministero. i pareva che il Fortis, dopo molti inentativi, fosse risoluto a ripresentarsi alla Camera l'intiero gabinetto dimissionario, sostituendo il Giolitti all'in- e ed alla presidenza del Consiglio; all'ultima ora anche questa combina- pare sfumata.

prolungarsi della crisi sembra non urre alcuna impressione nel paese, si mantiene assolutamente tranquillo. ni disordini, indipendenti da ragioni politiche ma derivanti piuttosto da gio economico, avvennero l'8 corrente provincia di Foggia, a San Marco amis ed a Chieuti. a San Marco in is, una folla di popolo cominciò a orrere le strade gridando "abbasso izio", e direttasi all'ufficio del dazio umo tentò di assalirlo, prendendo a te i carabinieri che lo difendevano. aresciallo che li comandava rimase o. Chiamati i pochi soldati in distaen to nel paese, essi pure furono ri- ti a sassate, e si tentò disarmarli. ra il delegato di P. S., stato esso pure o, ordinò di far fuoco. La folla corse alazzo comunale, e per impedirne il heggio la truppa dovette nuovamente uso delle armi. Parecchi dimostranti ro feriti, come già lo erano stati soldati con le sassate, fu poi mandata truppa da Foggia; si ordinò un'in- sta e si fecero degli arresti. A Chieuti i dimostranti occuparono la residenza municipale e vi si stabilirono per 24 ore circa, facendovi dei danni; ma non avvenne conflitto. A Campobello Licata, in provincia di Girgenti, i popolani ruppero i vetri di molte finestre ed i fanali, tirando sassate incro contro i carabinieri. Questi, assaliti da ogni parte, usarono una ammirabile prudenza: il sindaco, a rischio della propria vita, s' interpose e riuscì a ristabilire la calma; mentre una parte dei dimostranti — tutti contadini disoccupati in conseguenza della crisi agraria — saccheggiava un deposito di grano appartenente ad uno dei proprietari del paese. Anche a Campobello, giunti rinforzi da Girgenti, furono fatti numerosi arresti.

Lo sciopero dei panattieri di Roma si può considerare terminato con la sconfitta degli scioperanti, che hanno chiesto di tornare al lavoro, quando hanno veduto che i principali potevano fare a meno di loro, avendo già formato altro personale e non avendo più bisogno neppure dell' aiuto dei soldati, stato accordato nei primi giorni per evitare il pericolo che la città rimanesse sprovvista di pane. Un altro sciopero si manifestò il 9, fra gli operai del Sempione, perchè l' impresa, essendo cessate ormai le condizioni anormali nelle quali bisognava lavorare nell'interno della galleria, aveva ristabilito la giornata di lavoro di otto ore, invece che di sei. Ma avendo poi riconosciuto che l' impresa aveva ragione, gli operai il 13 sono tornati al lavoro. A Livorno è incominciato lo sciopero di vetturini per una questione di regolamento, che sarà facilmente composta.

Nel campo cattolico perdura l'agitazione prodotta dalla lettera di Pio X al cardinale Svampa arcivescovo di Bologna, che contiene, come dicemmo, severi biasimi contro i democratici cristiani autonomi. Essi hanno dichiarato di sottomettersi obbedienti alla autorità pontificia e di rinunziare all'idea del congresso di Bologna da loro convocato: ma varii gruppi di democratici cristiani si sono riuniti ed hanno preso deliberazioni poco in accordo con l'annunziata sottomissione. Quelli di Roma hanno dichiarato che, pure affermando il loro ossequio e l'obbedienza alla Santa Sede, non rinunziavano alla loro adesione al gruppo democratico cristiano dell' Italia centrale, dal quale sono stati particolarmente commessi gli atti di indisciplina biasimati dal Papa. Il cardinale Svampa è stato chiamato a Roma dove, appena giunto, ebbe un colloquio con il cardinale Respighi e poi fu subito ricevuto dal Papa.

Il 18 si ebbero due elezioni politiche suppletive. A Palermo, nel IV collegio, in luogo del defunto Buonanno, è stato eletto Giovanni Valguarnera duca dell'Arenella, costituzionale, con una maggioranza di 300 voti sul socialista principe di Cutò: a Corato, è stato eletto con più di 2000 voti l'avvocato Malcangi; mentre l'ex-deputato Lojodice non ne ebbe che 879 ed il socialista Ciccotti 180.

Il 12 fu celebrata a Roma la solenne commemorazione della morte di Umberto I, con la solita funzione religiosa nel Pantheon. Il Re, nel pomeriggio, passò in rivista nel piazzale del Macao, più di 1000 veterani raccolitsi in Roma in tale occasione.

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dalla difesa della To-

(Continua nella pagina seguente).

IMPRESSIONI CARNEVALESCHE DI *MOMO.*

IL CARRO DEI SENATORI A ROMA. — LA LUMACA A MILANO. — LA VALIGIA DI PALAMIDONE.

SCIROPPO PAGLIANO Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. *GIROLAMO PAGLIANO - da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere* - continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza. – FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE. *Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1902. Sent. Corte di Cassaz. di Firenze 22 Luglio-1 Agosto 1904.*

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue.

VALPOLICELLA
I VERI VINI VALPOLICELLA RIVOLGERSI ALLA
CANTINE TREZZA - VERONA

DOMANDATE:
CREMA CIOCCOLATO GIANDUIA
LIQUORE GALLIANO
AMARO SALUS
PREMIATA DISTILLERIA
CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO
MASSIME ONORIFICENZE
MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900
AVVERTANSI DELLE FALSIFICAZIONI NOCIVE

Guido BOOTHBY
Il Dottor Nikola
È un piacevolissimo romanzo d'avventure
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Medaglia d'oro Parigi 1900
L'Acqua PHILODERMINE di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE
è la migliore acqua per testa.
L'acqua PHILODERMINE fortifica i capelli
L'acqua PHILODERMINE distrugge completamente la forfora.
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C°, Milano
VIA FELICE CASATI, 10.

NON PIÙ MALATTIE IPERBIOTINA OPUSCOLI GRATIS DOTT. MALESCI FIRENZE

Quasi GRATIS
Rimettendo L. 3,95 si ricevono:
100 Cartoline Quadri Moderni, oppure
100 Cartoline fine Fiori e Fantasia Pasqua, oppure
100 Cartoline fine Vedute Italia, oppure
100 assortite nelle suddette.
Tutte le Cartoline sono differenti.
Pei quadri indicare il genere preferito poichè ne tenziamo oltre 600 tipi. - Spedire Vaglia: Società Editrice Cartoline — TORINO.
Cataloghi Gratis

Acqua Minerale delle **FERRARELLE**
Leggera, gustosa, diuretica — non ha bisogno di altre qualità un'acqua per essere dichiarata ottima sotto qualunque aspetto igienico.
SOCIETÀ ITALIANA dell' ACQUA MINERALE delle FERRARELLE
Via Nazionale, 96, ROMA.

PER DIMAGRIRE
Prendete le "Pilules Apollo". Trattamento radicale ed innocuo dell'*Obesità*. Sparizione rapida dell' eccesso di grassezza. Metodo approvato dalle celebrità mediche di Parigi, e assolutamente senza pericolo. — La Boccetta con la notizia Lire 6.70 (contro assegno cent. 35 in più). — J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, Parigi. — DEPOSITO in Milano, Farmacia Dott. L. ZAMBELETTI, 5, Piazza S. Carlo. in Roma: Fratelli BONACELLI, Corso Vittorio-Emanuele, 183. in Napoli: Farmacia Inglese di Kernot, Strada San Carlo, 14.

La VIRILITÀ
esaurita, affievolita e depauperata si riacquista col "Vivificatore Pacelli". Flacon L. 5, per posta L. 5,25.
Scrivere a *Pacelli - Livorno*, e presso A. MANZONI e C., in Milano. (1

ETROLINA LONGEGA
a base di petrolio inodorosovemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato Puso a tutti, specie signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e ente; alle madri di famiglia per ite la testa dei bambini. È effi- alle persone che colpite da ghie, hanno perduto i capelli. 1 flacone con istruz.: L. 1,50 2; Ditta proprietaria e fabbri- te A. Longega, Venezia.

SECONDO MIGLIAIO
Il Ponte del Paradiso
Racconto di **Anton Giulio Barrili**
Un volume in-16 di 350 pagine: L. 3,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

BOUQUET FARNÈSE PARFUM EXTRA-FIN composé par VIOLET, Parfumeur 29, Boulevard des Italiens, PARIS.

POLMONI E CUORE Cure speciali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO di TORINO (Via Zocca, 37) dello specialista Dr. L. Guido Scarpa con i mezzi più perfezionati di Terapia fisica e chirurgica. Risultati irraggiungibili con altri metodi, anche nei casi più gravi. — Chiedere opuscolo *a*

RURI POESIE DI Emilio Girardini
In formato bijou: Tre Lire.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Quattordici Medaglie di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

setti e del De Medici condannati dalla Corte d'Assise di Milano. Il processo contro il tenente Modugno davanti alla Corte d'Assise di Perugia comincerà il 18: i primi testimoni sono stati citati per il 21.

—

Quantunque l'opposizione inglese avesse concentrato tutti i suoi sforzi per combattere il governo chiedendo una diminuzione delle spese militari, la Camera dei Comuni ha approvato il bilancio della guerra con l'aumento di un milione di sterline sul bilancio precedente. Re Edoardo ha rinunziato per quest'anno alla progettata crociera nel Mediterraneo: si vuol vedere in questa sua risoluzione il desiderio di non muoversi dall'Inghilterra in questo momento, per potere, quando l'occasione si presenti, influire in qualche modo sulla conclusione della pace, che egli desidera. Invece del Re, la Regina d'Inghilterra, con la principessa Vittoria, andrà a restituire la visita ai reali di Portogallo, a Lisbona.

Il procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Parigi ha terminato la sua requisitoria sul ricorso del capitano Dreyfus, concludendo per la revisione del processo senza rinviarlo ad un altro consiglio di guerra. La Camera francese ha incominciato e continua, senza incidenti, la discussione della legge militare. La questione della separazione fra la Chiesa e lo Stato è sempre allo stesso punto. Parecchi vescovi francesi sono venuti spontaneamente a Roma a chiedere consiglio e direzione alla Santa Sede, e si lodano delle disposizioni conciliative che vi hanno trovato. Il progetto di matrimonio fra il principe Vittorio Napoleone e la principessa Clementina del Belgio sembra definitivamente abbandonato, essendosi interposta l'ex imperatrice Eugenia perchè non avvenga contro la volontà di re Leopoldo. In Spagna, il 12, hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovamento dei consigli generali: il risultato si considera dai giornali ufficiosi come una vittoria del governo, quantunque siano stati eletti parecchi democratici e repubblicani.

La crisi ungherese è sempre allo stesso punto, e nulla fa prevedere una prossima soluzione. Intanto essa produce i suoi effetti anche sul ministero austriaco. Si annunziano le dimissioni del generale Welsersheimb, da 25 anni ministro della difesa del paese nel gabinetto austriaco, nel quale è uso che il titolare del ministero della guerra non cambi con il cambiare degli altri ministri. Il Welsersheimb si ritira temendo che le necessità parlamentari impongano di fare soverchie concessioni alla nuova maggioranza ungherese, che vuole la magiarizzazione assoluta dell'esercito al di là della Leitha. Al ministro dimissionario succederà il generale Schoenaich.

Il governo imperiale ha presentato al Reichstag la proposta di legge in favore dei minatori, promessa durante lo sciopero di Westfalia. Il governo di Dresda fa smentire ufficialmente che l'abate Massimiliano di Sassonia, fratello del Re, si trovi a Roma con una missione riguardante la contessa di Montignoso, sua cognata. Il consigliere Koerner, ritornato a Dresda, dopo essere stato a Firenze per tentare che la contessa di Montignoso gli consegnasse la figlia principessina Monica, non vi è stato accolto molto bene: il Re gli ha tolto i poteri conferitigli per le trattative con la moglie, e si è parlato perfino di sottoporlo a procedimento penale per il modo brutale col quale egli si comportò nell'eseguire la sua delicata missione.

In Macedonia avvengono ancora continui conflitti fra le truppe turche e bande d'insorti. Anche nell'Albania avvengono gravi disordini e conflitti fra maomettani ed albanesi, ed anche ultimamente gli albanesi della tribù di Castrati, per vendicarsi contro le autorità, che tengono in carcere a Scutari alcuni di loro, hanno trucidato quattro o cinque turchi che andavano a Scutari a vendere del bestiame. A Costantinopoli sono improvvisamente scomparsi un ciambellano, due aiutanti di campo del Sultano e due generali. Si dice che siano fuggiti, e per questa fuga regna grande agitazione a Yldiz Kiosk, residenza del Sultano. Il ministero greco, presieduto dal Delyannis, al quale le recenti elezioni hanno dato una forte maggioranza, ha ordinato in Austria 50 mila fucili ed ordinerà presto un nuovo materiale d'artiglieria. Il Delyannis ha pronto anche un progetto per il riordinamento della flotta, ed appena sarà approvato farà costruire in Francia corazzate, incrociatori e torpediniere da consegnarsi nel termine di quattro anni.

—

Dopo il disastro della Manciuria si parla in Russia di mobilizzare subito un quarto esercito: ma le condizioni interne del paese fanno temere che tale mobilitazione non sia possibile, o per lo meno non possa farsi nel tempo e nel modo che occorrerebbero perchè fosse efficace. Mentre a Pietroburgo e nelle altre grandi città, l'elemento socialista rivoluzionario, che ha saputo attirare a sè gli operai, s'impone al partito liberale costituzionale, sicchè non avranno probabilmente alcun effetto le concessioni dello Zar, e la convocazione dei rappresentanti del popolo, che pare stabilita per il prossimo agosto, in molti governi si va estendendo la rivolta dei contadini che assalgono i proprietari, ne saccheggiano e ne incendiano le case, le officine, le raffinerie di zucchero. Nella provincia di Kursk, nove proprietari sono stati barbaramente massacrati. Oltre che contro i proprietari, i contadini sono inferociti contro i funzionari, ai quali, forse non a torto, attribuiscono tutti i mali presenti, avendo la convinzione che popolo e Zar siano le vittime della burocrazia.

I socialisti rivoluzionari preparano intanto dimostrazioni contro la guerra: gli ufficiali sono insultati per le strade di Pietroburgo e ricevono spesso lettere con minaccie di morte. A Pietroburgo, nell'hôtel Bristol, nelle prime ore della mattina dell'11 scoppiò una bomba nella camera d'un forestiero che vi abitava da alcuni giorni, e si era presentato con il nome di Mac Kullok e con passaporto inglese: egli fu la sola vittima della esplosione: altri forestieri alloggiati nell'albergo furono soltanto feriti. Ma si ritiene che la bomba fosse destinata ad un attentato e che fosse portata al Mac Kullock da tre signori, andati a cercarlo verso la mezzanotte e che si trattennero con lui fino alle 3 del mattino. Un dispaccio da Pietroburgo in data del 14 dice che, a Mosca, la sera del 13, avven[ne] una forte esplosione presso le mu[ra] del Kremlino, sulle rive della Moscow[a]. Del resto la cronaca della Russia som[i]glia questa settimana a quella delle se[t]timane precedenti: in tutti i centri m[a]nifatturieri continuano gli scioperi; [in] tutti i centri militari e marittimi diven[ta] sempre più attiva la distribuzione di m[a]nifesti sovversivi fra le truppe di ter[ra] e di mare; e pare ormai difficile che u[na] costituzione, con una assemblea rappre[sentativa], sia pure incaricato di comp[i]larla il generale Trepoff invece del m[i]nistro Bulighine, possa ormai bastare con rimedio ad una tale condizione di c[ose].

—

Nello Stato dell'Iowa, l'incendio [di] un magazzino di cereali distrusse, il [...] per il valore di 5 milioni di grano. U[na] grossa frana è caduda il giorno 8 sul[la] linea ferroviaria Pescara-Sulmona, inte[r]rompendola per un tratto di oltre 8[0] metri. Nel paese di Galles, una espl[o]sione di gas in una miniera, avvenut[a] l'11, fece 26 vittime; ma si teme c[he] altri 15 operai siano perduti, avendo l'[e]splosione fatto sviluppare un incendio c[he] non è stato possibile domare se non do[po] molte ore. Nella laguna di Venezia a[v]venne il 13 una collisione fra due p[i]roscafi, *Selinunte* e *Murillo*, con soli dan[ni] materiali. Sul cacciatorpediniere *Lam[po]* avvenne una fuga d'acqua bollen[te] da una delle caldaie della macchina, ust[io]nando gravemente sei macchinisti e fu[o]chisti. I fuochisti Olivieri e Ferrera m[o]rirono poche ore dopo, e si trova in gra[vi] condizioni anche il macchinista Janole[...].

16 marzo.

NUOVA EDIZIONE

7.° MIGLIAIO

MEMORIE

Infanzia - Adolescenza - Giovinezza

del conte **Leone Tolstoi**

Un volume in-16 di 368 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Paolo LIOY

SENATORE DEL REGNO

Elettori e Deputati . . . . . . L. 2 50

Sulla legge della produzione dei sessi . 3 —

Storia naturale in campagna 3 50

Linneo, Darwin, Agassiz nella vita intima.

Con ritratti ed illustrazioni . . . . 3 —

IN PREPARAZIONE: **Il libro della notte.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il 22 marzo uscirà l'

ANNUARIO SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

Anno XLI — 1904

Diretto dal professor

AUGUSTO RIGHI

Senatore del Regno

Un volume in-16 di 680 pagine con 51 incisioni: OTTO LIRE.

Si vendono pure separatamente le seguenti parti:

ASTRONOMIA, del professore **G. Celoria**. *Con 6 incisioni e una carta del Cielo in cromolitografia.*
METEOROLOGIA, dei prof.ri **B. Dessau** e **L. Amaduzzi**. — Pag. 44 — L. —,60

FISICA, dei profess. **V. Monti, A. Righi, L. Amaduzzi, B. Dessau**. *Con 13 incisioni.*
ELETTROTECNICA, dei professori **L. Amaduzzi, B. Dessau, G. Giorgi**. *Con 12 incisioni.* — Pag. 132 — L. 2,—

STORIA NATURALE, del professore **U. Ugolini**.
MEDICINA E CHIRURGIA, dei professori **A. Clerici, E. Secchi, E. Cavazza**. — Pag. 248 — L. 2,—

CHIMICA, dei profess. **G. Baroni** e **G. Bruni**.
AGRARIA, prof. **A. Serpieri**. — Pag. 112 — L. 1,50

INGEGNERIA CIVILE E LAVORI PUBBLICI, dell'ingegnere **C. Arpesani**.
INGEGNERIA INDUSTRIALE, dell'ingegnere **A. Gilardi**. *Con 21 incisioni.*
Elenco completo dei BREVETTI D'INVENZIONE, conferiti in Italia nel 1904. — Pag. 165 — L. 2,—

GEOGRAFIA, del professore **A. Brunialti**.
A questa parte sono uniti i Congressi e la Necrologia Scientifica del 1904. — Pag. 88 — L. 1,—

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

Ivan il Terribile

Romanzo storico, di **Alessio Tolstoi**

Prima traduzione italiana di FEDERIGO VERDINOIS

Il conte Alessio Tolstoi, che morì nel 1875, è in Russia celebre quanto suo cugino Leone. Questo *Ivan il terribile*, che si presenta al pubblico italiano in una eccellente traduzione di Federigo Verdinois, è la sua opera maggiore.

In questo romanzo, dalla prima all'ultima pagina, l'autore è geloso osservatore della verità, non inventa o travisa, non ha tendenze prestabilite. L'aggruppamento delle figure, lo svolgersi degli avvenimenti, il disegno e il colorito dei caratteri, l'urto delle passioni, la magnificenza del dramma, insieme con la rappresentazione larga ed evidente di un'epoca memorabile nella storia del genere umano, fanno di quest'opera un quadro grandioso che lascia nel lettore una impressione incancellabile.

Le scene di terrore che si svolgono in questo romanzo, che è rigorosamente storico, e nello stesso tempo più pittoresco e *saisissant* di qualsiasi opera di fantasia, fanno impallidire al confronto le feroci repressioni che insanguinarono di recente le città imperiali. E si pensa con sgomento al tragico destino che da secoli incombe su quel paese così grande e così triste, in cui s'alternano carneficine di piazza e tragedie di palazzo con una spaventosa vicenda di ricorsi storici. Proprio oggi a più di trecent'anni dalla morte del torvo imperatore, dopo tanta evoluzione di civiltà che ha mutato più volte la faccia al mondo, si legge che l'uccisore del granduca Sergio sarà giustiziato sulla sedia di pietra di Ivan il terribile....

Un volume in-16 di 360 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SECONDO MIGLIAIO

L'Arte di vivere a lungo

DISCORSI SU

LA VITA SOBRIA

di **LUIGI CORNARO** e di **Leonardo LESSIO**

Con prefazione di POMPEO MOLMENTI

Un vol. in-16 di 232 pagine, col ritratto di Luigi Cornaro dal quadro di Tintoretto, (Galleria Pitti di Firenze).

L. 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Di prossima pubblicazione

LA VITA ITALIANA NELL'800

IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

DI ERNESTO MASI

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuovo romanzo per le famiglie

L'EREDE DEI VILLAMARI

ROMANZO DI **Isabella Scopoli-Biasi**

Un volume di 330 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUINTO MIGLIAIO

SEGRETI di Bellezza Salute e Longevità

del Professor **BOYD LAYNARD**

Unica traduzione italiana sulla 41.ª edizione inglese

Un vol. in-16 di 250 pagine: **Lire 2,50.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

IL FIGLIUOL PRODIGO

USCITO CONTEMPORANEAMENTE IN NOVE LINGUE

Quattro Lire. NUOVO ROMANZO DI HALL CAINE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.